

## TORNATA DEL 22 GENNAIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Convalidamento dell'elezione del 1° collegio di Torino. — Si procede allo squittinio segreto sopra cinque disegni di legge ed alla votazione per la nomina di membri di Giunte permanenti. — Interrogazione del deputato Pisanelli sulla presentazione di un disegno di legge sulla tassa della ricchezza mobile — Interrogazioni dei deputati Sorrentino, Englen, Cencelli, Zuccaro sulla riscossione degli arretrati delle imposte dirette — Interrogazione del deputato Di Rudini sull'aggio della riscossione per le percettorie di Palermo — Dichiarazioni e risposte del ministro per le finanze, e comunicazione di un decreto per la proroga di scadenze degli arretrati delle imposte dirette in Sardegna ed in alcune provincie della Sicilia — Spiegazioni del deputato Paternostro Paolo — Repliche dei deputati Pisanelli, Sorrentino, Englen e Cencelli — Opposizioni e dichiarazioni del ministro ai voti proposti dai deputati Sorrentino ed Englen, che sono ritirati. — Risultamento della votazione e approvazione dei disegni di legge: pagamento delle imposte dirette con cedole del debito pubblico; convenzione postale colla Russia; trattato di commercio col Portogallo; accordo colla Repubblica Argentina; leva marittima 1873.*

La seduta è aperta all'una e 50 minuti.

**MASSARI, segretario**, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**SICCARDI, segretario**, legge il sunto delle petizioni seguenti:

535. Il sindaco del municipio di Ariano, provincia di Udine, per incarico di quel Consiglio comunale rivolge al Parlamento un'istanza per ottenere revocata una disposizione ministeriale che aggregò il mandamento di Ariano all'ufficio di registro in Maniago e restituito il medesimo al proprio distretto di Pordenone.

536. La Giunta comunale di San Vito sull'Ionio, provincia di Catanzaro, invoca provvedimenti in favore dell'industria del ferro negli stabilimenti metallurgici di Mongiana.

537. La deputazione provinciale di Basilicata, con sua deliberazione del 16 gennaio corrente, esprime il voto al Parlamento onde alcune strade, delle quali fa cenno, siano annoverate fra le nazionali o quanto meno fra quelle di prima o seconda serie, a seconda della loro importanza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lovito ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

**LOVITO.** Colla petizione teste letta e segnata al numero 537, la deputazione provinciale di Basilicata, lamentando l'abbandono troppo completo in cui è stata tenuta nella proposta di legge presentata recentemente dall'onorevole ministro dei lavori pubblici, intorno a nuove strade provinciali sussidiate dallo Stato, do-

manda alla Camera che sia colmata una lacuna che l'onorevole ministro lasciò certo per distrazione.

Siccome intorno a questo progetto di legge è stata nominata già una Commissione, così prego l'onorevole presidente di volere, a norma del regolamento, inviare la petizione da me accennata alla Commissione medesima.

(La domanda è ammessa.)

**GABELLI.** Con la petizione n° 535 il comune di Ariano nel Friuli domanda che sia revocata la disposizione in forza della quale venne obbligato a far capo a Maniago per la registrazione degli atti e contratti, mentre l'ufficio del censo trovasi a Pordenone.

Il paese d'Ariano è in una condizione affatto speciale, avendo la proprietà enormemente divisa; domanderei quindi che la Camera dichiarasse questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata urgente.)

**LACAVA.** Con la petizione n° 525 vari ex-frati del soppresso convento dei minori osservanti di San Severo di Capitanata chiedono che sia loro continuata la pensione che, per termine del quinquennio, viene fra breve loro a mancare.

A nome del mio amico e collega De Sanctis prego la Camera a voler inviare questa petizione, come si è fatto per tutte le altre dello stesso genere, alla Commissione incaricata dell'esame della legge sulle corporazioni religiose.

(La Camera approva.)

**LARUSSA.** Prego la Camera a volere accordare l'urgenza alla petizione numero 536, con la quale il municipio di San Vito chiede provvedimenti in favore dell'industria del ferro negli stabilimenti metallurgici di Mongiana, che sono in deplorabile abbandono.

(È dichiarata urgente.)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Minghetti domanda un congedo di 10 giorni.

(È accordato.)

La Giunta per le elezioni ha inviato il seguente verbale:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima nella tornata pubblica del 22 gennaio 1873 ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor cavaliere Favale Casimiro nel collegio 1° di Torino, numero 411, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta ad unanimità di voti. »

Si dà atto all'onorevole Giunta della presentazione di questo verbale, e proclamo il signor Favale Casimiro a membro di questa Camera.

(Il deputato Tegas presta giuramento.)

#### VOTAZIONE SU CINQUE PROGETTI DI LEGGE E PER LA NOMINA DI MEMBRI DI COMMISSIONI DI SORVEGLIANZA.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione per scrutinio segreto sopra i progetti di legge:

Pagamento delle imposte con cedole del debito pubblico consolidato; Convenzione postale colla Russia; Trattato di commercio e navigazione col Portogallo; Accordo stipulato colla Repubblica Argentina; Leva marittima per l'anno 1873; Nomina delle Commissioni di sorveglianza sopra le amministrazioni della Cassa dei depositi e prestiti; della Cassa militare; della Cassa del Fondo del culto.

(Si procede all'appello nominale per la deposizione dei voti e delle schede, e succede una lunga pausa.)

Per risparmio di tempo si terranno le urne aperte per le diverse votazioni, ed intanto si procederà allo svolgimento delle diverse interrogazioni, se così piace al ministro di finanze.

**SELLA, ministro per le finanze.** Sono sempre agli ordini della Camera e del presidente.

#### INTERROGAZIONI DIVERSE.

**PRESIDENTE.** La prima interrogazione è quella dell'onorevole Pisanelli, che è la seguente:

« Il sottoscritto desidera interrogare il ministro delle

finanze sulla presentazione delle leggi da lui promesse accettando l'ordine del giorno Maurogò nato relativo alla tassa sulla ricchezza mobile. »

La parola spetta all'onorevole Pisanelli.

**PISANELLI.** L'onorevole ministro delle finanze, giorni sono, annunciò alla Camera la risposta che egli intendeva darmi, ed io non desidero di fargli ripetere la dichiarazione già fatta.

Io credo essere obbligo precipuo di tutti noi di sollecitare l'adempimento delle promesse che egli aveva fatte nell'ultima discussione sulla ricchezza mobile. Fra queste promesse ce n'era una che egli fece certo con lealtà e che speravamo di vederla parimente con lealtà adempiuta. Egli assunse l'impegno di presentare nel più breve tempo alla Camera tutte quelle riforme della legge, le quali essendo chiare e già nella coscienza di tutti, non potevano incontrare grandi ostacoli, né importavano riforme organiche nella legge medesima. In quanto alle altre riforme di maggiore studio, si disse che si attenderebbero gli studi della Commissione incaricata di ciò, e di cui è presidente, credo, l'onorevole Maurogò nato.

Il ministro annunciò che egli avrebbe presentata la legge, a cui ho accennato, nei primi giorni del mese di febbraio. Io spero, anzi sono certo che egli atterrà la sua promessa e il suo impegno preso dinanzi alla Camera.

Mi aveva determinato all'interpellanza, oltre il sentimento di adempiere a un dovere, anche il pensiero che forse il Ministero non avesse ricavato un apprezzamento giusto sullo stato delle cose dalla discussione che si era fatta sulla ricchezza mobile, e ciò io lo deduceva dal decreto che egli ha promulgato intorno agli arretrati. Siccome però intorno a questo argomento io veggo che uno dei nostri onorevoli colleghi si è proposto di parlare, io non entrerò veramente nella questione. Mi limiterò soltanto ad un'osservazione.

Io credo che il ministro delle finanze debba essere ispirato dal concetto pratico di esigere questi arretrati. Ora, non credo che sia mezzo agevole a questo intento lo spingere quasi con mano dura e forte questa riscossione.

Questa durezza stessa, secondo me, potrà essere d'impedimento a raggiungere lo scopo. Se poi fosse vero che si sia concesso ai percettori un tempo per pagare questi arretrati maggiore di quello che è stato concesso ai contribuenti, evidentemente questa durezza apparirebbe anche maggiore e più grave. In verità non si può ritenere sano il concetto che l'arretrato di due, di tre, di quattro, di cinque anni possa essere pagato così rapidamente in un anno solo, nel tempo medesimo in cui l'esazione delle tasse diviene, anche per il miglior andamento dell'amministrazione, più regolare e quindi più rigida, e nel tempo medesimo in cui scadono e maturano le tasse ordinarie. Io, diceva, avrei desiderato anche presentare vari con-

etti al ministro delle finanze, nell'intento sempre di fargli raggiungere quello scopo a cui e noi e lui miriamo; ma poichè su questo argomento veggio già iscritta una speciale interrogazione di un nostro onorevole collega, io mi dispenso da ogni altra parola su questa materia.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Siccome le interrogazioni che si fanno oggi vertono in complesso sull'esazione delle imposte, specialmente per ciò che riguarda gli arretrati, io pregherei la Camera e pregherei i miei colleghi che muovono queste interrogazioni, di permettermi di rispondere alla fine, perchè così ne sarebbe anche avvantaggiato l'andamento della discussione. Faccio quindi istanza al presidente di voler dare la parola agli altri interroganti o interpellanti che sono iscritti.

**PRESIDENTE.** Ma l'interrogazione dell'onorevole Pisanelli ha tratto ad un argomento affatto diverso.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Permetta, onorevole presidente. L'onorevole Pisanelli ha fatto un'interrogazione che ha tratto a due questioni. Ad una di esse aveva già risposto l'altro giorno; l'altra fa parte, come anche accennava l'onorevole Pisanelli, dell'argomento a cui si riferiscono altre interrogazioni ed interpellanze. Anzi lo stesso onorevole Pisanelli disse che non si estendeva più oltre, giacchè vedeva che altri volevano parlare su questo.

**PRESIDENTE.** Siccome quest'argomento non era accennato nella domanda dell'onorevole Pisanelli, così non poteva sapere che ad esso si volesse pur riferire.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io farei questa preghiera, perchè parmi ci sia l'utile per tutti: e per parte mia, e per non annoiare la Camera ripetendo le stesse cose.

**PRESIDENTE.** Dunque avvertirò che l'onorevole Sorrentino ha presentata una domanda d'interpellanza che è la seguente:

« Domando d'interpellare il ministro delle finanze sul decreto 5 gennaio corrente, riguardante la riscossione degli arretrati, e sull'applicazione fattane col contratto della ditta Trezza. »

Dopo viene quella dell'onorevole Englen, relativa allo stesso argomento, la quale suona così:

« Englen chiede interpellare il ministro delle finanze sulla riscossione degli arretrati. »

Quindi l'onorevole Cencelli presentò egli pure una domanda d'interrogazione sulla portata del decreto 5 gennaio, così concepita:

« Il sottoscritto desidera interrogare il signor ministro delle finanze sul decreto ministeriale del 5 gennaio corrente relativo alla riscossione delle imposte fondiaria e di ricchezza mobile, rimaste a pagarsi al 31 dicembre 1872, poi conoscere quale sia l'estensione che l'onorevole ministro intende dargli. »

Finalmente l'onorevole Zuccaro ne ha presentata una consimile per le provincie della Sicilia, del tenore seguente:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze intorno allo andamento della riscossione delle imposte ed arretrati in Sicilia. »

Come la Camera vede, l'argomento su cui vogliono interrogare il ministro gli onorevoli Sorrentino, Englen, Cencelli e Zuccaro è uno solo, epperò uno solo degli oratori che hanno presentata questa domanda avrebbe diritto di svolgerla, altrimenti ne verrebbe che, quando è presentata una interrogazione od interpellanza, parecchi oratori, variandone solo la forma, potrebbero parlare sulla medesima, e così eludere affatto il disposto del nostro regolamento.

L'argomento essendo dunque, nel caso presente, evidentemente identico, salvo vi siano schiarimenti a dare, deve svolgere l'interpellanza chi pel primo ne ha presentata la domanda.

**CENCELLI.** La mia è una semplice interrogazione...

**PRESIDENTE.** Ragione di più.

**CENCELLI...** la quale riguarda un fatto speciale, e non generale come quella degli onorevoli Sorrentino ed altri. Io tratto di un fatto che si riferisce alla mia provincia: e per conseguenza mi credo in diritto di potere svolgere la mia domanda d'interrogazione.

**PRESIDENTE.** Siccome accenna all'applicazione del decreto 5 gennaio 1873, così la questione non può essere assolutamente diversa da quella che intende di svolgere l'onorevole Sorrentino. Se vi saranno schiarimenti da aggiungere, allora, lo ripeto, avrà la parola chi vorrà darli; ma l'argomento essendo uno solo, non posso lasciarlo svolgere che da un interpellante.

**CENCELLI.** Perdoni, il decreto è uno, ma l'applicazione può essere varia.

La mia interrogazione riguarda un fatto speciale, e credo di avere il diritto di svolgerla.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io mi unisco a coloro che vogliono che si permetta ai vari interpellanti di muovere le loro interrogazioni.

*Una voce a sinistra.* È naturale.

**PRESIDENTE.** Non è naturale: il regolamento vi si oppone.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Certamente non sono io che desidero di far spendere più tempo di ciò che sia strettamente necessario in nessuna questione; tanto più quando osservo la sterminata lunghezza che prende la discussione del bilancio, e quando vedo al nostro ordine del giorno circa venti progetti di legge per i quali è stata riconosciuta l'urgenza, non so da quanto tempo.

Osservo poi che il decreto del 5 gennaio si riferisce a quasi tutto il regno, e comprende varie specie d'imposte. Osservo anche che le condizioni delle località sono diversissime. Di più, nello stesso decreto, sono previsti i casi di circostanze eccezionali.

Può quindi essere benissimo il caso che un deputato debba parlare d'una provincia, un altro d'una determinata imposta, ed un terzo di condizioni speciali

d'una determinata provincia. E siccome, o signori, è sempre argomento grave tutto ciò che si attiene alla riscossione delle imposte, così io pregherei il nostro presidente a volere permettere, in questa particolare circostanza, e per queste particolari e gravi ragioni, che si dia una larga interpretazione al regolamento, di guisa che ciascuno possa fare la sua interrogazione, riservandomi, beninteso, a rispondere quando tutti avranno fatto le loro domande.

**PRESIDENTE.** Deggio osservare alla Camera che io non ho che la missione di applicare il regolamento.

Essa ricorderà che pochi giorni or sono, sorse un caso simile, quando cioè si trattò dell'interpellanza sulla sicurezza pubblica, presentata dall'onorevole Crispi.

In quell'occasione l'onorevole Rudinì inoltrò una identica domanda, e fu allora ritenuto che su di un solo oggetto non vi possono essere due interpellanti poichè in cotal modo si verrebbe ad eludere il regolamento, il quale ammette un solo oratore a svolgere un'interpellanza.

Se non trattasi d'una questione generale, se l'argomento si riferisce a fatti speciali ed a circostanze diverse, non v'ha dubbio che oltre gli onorevoli interpellanti altri possono aggiungere qualche considerazione in forma di schiarimento, ma è mio dovere mantenere inviolato il regolamento che prescrive non doverci essere che un solo interpellante.

Ciò premesso, do la parola all'onorevole Sorrentino.

**SORRENTINO.** La mia interpellanza è relativa al decreto del 5 gennaio 1873, ma per stabilire chiaramente la questione debbo cominciare dall'articolo 104 della nuova legge sulla riscossione delle imposte. Io fui mosso a fare questa interpellanza appunto dal vedere manomesso quest'articolo 104; esso è così concepito:

« Con regolamento da pubblicarsi per decreto reale, sentita la Corte dei conti e il Consiglio di Stato, si provvederà con speciali norme alla liquidazione delle contribuzioni dirette, e si procederà quindi in conformità della presente legge alla loro riscossione con particolari scadenze da determinarsi dal ministro delle finanze. »

Il ministro delle finanze ha creduto di eseguire quest'articolo della legge nel modo che sto per dire. Il 15 dicembre, se non erro, ha pubblicato un regolamento e con questo regolamento ha creduto di dare esecuzione all'articolo 104 ed all'articolo 102 che non riguarda specialmente la questione presente, ma riguarda altre cose. Più tardi per l'esecuzione di questi stessi articoli ha pubblicato il decreto 5 gennaio 1873, il quale è così concepito:

« Le somme che rimasero a pagarsi dai contribuenti al 31 dicembre 1872 per imposte fondiaria o di ricchezza mobile riferibilmente agli esercizi del 1872 ed anni precedenti, e per cui, in vista di circostanze spe-

ciali, non sia stato o non venga in seguito altrimenti provveduto, sono divise in tre rate uguali che scadono nei giorni seguenti:

« La prima al 1° febbraio 1873; la seconda al 1° aprile 1873; la terza al 1° giugno 1873. »

Come vedete, ha fatto due cose il ministro, ha messo fuori un regolamento, e poi ha fatto il decreto per le scadenze.

Io, ricordando la discussione avvenuta quando si votava questa legge, ricordandomi le grandi difficoltà che sorsero quando questa legge fu portata nella Camera, vedendo come una parte sola dell'Italia accettava largamente la proposta di legge, e tutto il resto la combatteva, parve a me, dico, che l'insieme delle opinioni della Camera fosse il seguente: che cioè era una legge dura, una legge che pertanto, nel mentre che era dura, era spedita, e poteva mettere le finanze in condizione di tenere le sue esazioni al corrente; ma ciò nonostante non poteva disconoscersi che era questa una legge la quale doveva trovare nella sua esecuzione grandissima ripugnanza.

Con questo concetto a me pare che fu dettato l'articolo 104. Quindi se con questo articolo fu detto con regolamento da pubblicarsi per decreto reale, sentita la Corte dei conti, e dietro parere del Consiglio di Stato, si provvederà con speciali norme alla liquidazione delle contribuzioni arretrate, la mia interpretazione è che, invece di fare un regolamento che liquidasse le relazioni tra il Governo e i suoi esattori, o percettori che siano, doveva procedersi alla liquidazione definitiva del dare dei contribuenti, cioè, di dover cercare per ciascun contribuente quale era il suo debito per gli arretrati sino al 1872.

La ragione io la trovo, e credo possono trovarla tutti, sia nella forma della legge, nella sua dizione letterale, sia nello spirito di quest'articolo. Quando si dice « si provvederà con speciali norme alla liquidazione delle contribuzioni arretrate, » non si dice « si provvederà alla liquidazione dei conti cogli esattori, » e la parola *contribuzione* implica in sè il contribuente. Il pensiero che ebbe il Parlamento fu questo. Facciamo punto con tanti arretrati; provvediamo con una legge più spedita, con una legge oppressiva, se volete denominarla così, ma pure sarà una legge che metterà in piano l'esazione delle imposte. Però, siccome ci resterebbe un grande numero, una gran massa di arretrati, facciamo che ciò finisca e che si venga definitivamente a mettere il ferro su di una piaga cancrenata.

Fu allora che si pensò a stabilire l'articolo 104, e si disse che con speciali norme voi, signor ministro, farete la liquidazione delle contribuzioni arretrate.

Ora, a questo non si è provveduto affatto, ed il criterio del regolamento di cui ho tenuto parola riguarda tutt'altro che la liquidazione degli arretrati.

Se ancora dubitate che l'articolo 104 si debba in-

tendere diversamente da quello che io l'intendo, sentite quest'altra osservazione.

Voi trovate che sopra ciascun contribuente pesano carichi i quali sono stati posti provvisoriamente in virtù di speciali leggi e regolamenti. La legge sui fabbricati e la legge della ricchezza mobile dispongono che dopo un mese, dacchè è passato il termine della notificazione che ha fatto l'agente al contribuente, l'agente ha il diritto di tassare nel ruolo a carico del contribuente la somma che esso crede stabilire. Ora, senza aspettare che le Commissioni locali o provinciali provvedano sopra i reclami, il ruolo si esegue.

Sino a questo punto voi, Governo, non avete altro che un diritto non liquido, non determinato; avete qualche cosa da liquidare col vostro contribuente.

Vengono più tardi le decisioni delle Commissioni comunali e provinciali, e mutano ciò che ha stabilito l'agente; quindi la partita che era nel ruolo per cento si riduce a cinquanta od anche viceversa, sebbene quest'ultimo sia un caso strano. In questo stato di esame, di discussione e d'incertezza si trovano i ruoli di carico verso i contribuenti, per più della metà del numero. Da questo stato di cose hanno avuto origine la maggior parte delle querele portate nella Camera, in quanto alla riscossione delle imposte.

Ad ovviare adunque a questo grande inconveniente, il Parlamento, mentre provvede per la formazione dei ruoli in modo più esatto, volle evitare un danno gravissimo, quale era quello di scagliare sopra i contribuenti le armi pungenti della nuova legge di riscossione anche per gli arretrati: quindi stabilì due cose col citato articolo 104: l'una, che si liquidasse prima il debito vero dei contribuenti; l'altra, che a questi debitori morosi si desse il tempo necessario a trovare il denaro per pagare il vecchio ed il nuovo. Questo e non altro fu lo spirito, come è la lettera dell'articolo 104.

Ora, se la dizione della legge è tale, se vi è la sua ragione perchè tal sia, a me pare che siasi sfuggita la vera interpretazione di questo articolo e siasi fatto un regolamento censurabile per questa ed ancora per molte altre cause.

Ma io passo sopra questa questione, la lascio alla interpretazione della Camera e vengo più direttamente alla mia interpellanza.

Noi dunque siamo in questa condizione, abbiamo, cioè, presentemente una massa di arretrati poco nota allo stesso Governo; abbiamo dei debiti illiquidi, quali sono quelli dei contribuenti verso lo Stato; abbiamo, ripeto, questa massa enorme di arretrati che per tanti anni non si è potuta liquidare se non mano mano e con grandi stenti. Ora, è egli giusto che il ministro vi faccia un decreto e pretenda che tutte queste partite diverse di cui sono debitori i contribuenti, le quali non sono, come dicevo, neppur sicure ed esatte, siano pa-

gate e siano pagate d'un tratto, lì sul tamburo, come si farebbe in caso di guerra.

Il ministro fissa cinque mesi per le tre scadenze; vuole cioè, che in cinque mesi si paghino 150 o 160 milioni di arretrati; giacchè non so neppure quale sia la somma vera di questi arretrati, e sarei lietissimo se il signor ministro lo sapesse lui.

Ora, noi tutti conosciamo quali siano le presenti condizioni finanziarie dei cittadini. Abbiamo avuto un'annata sterilissima, o per lo meno poco fertile; abbiamo avuto dei grossi guai in Italia; inondazioni da un lato, eruzioni dall'altro; la produzione del vino è stata scarsissima, quella del grano non è stata per niente larga; abbiamo il corso forzoso e tanti altri guai che ciascuno conosce.

Ora in questo stato scadente in cui sono i contribuenti, voi volete, con una legge, direi quasi, violenta, da un lato mettere alla pari i pagamenti delle contribuzioni ordinarie ed esigere dall'altro nel tempo stesso tutto quello di cui eravate creditori verso i poveri contribuenti. In altri termini, voi mettete in questi primi cinque mesi dell'anno ogni cittadino in una condizione infelicissima, e l'obbligate a vendere quanto ha di proprietà, lo riducete alla disperazione.

Quindi io sono convinto che il ministro, il quale aveva piena facoltà dalla legge di regolare il modo di esigere questi arretrati, in quanto che la legge ha demandato tutto a lui, specialmente colla seconda parte, col secondo inciso dell'articolo 104 dove dice: « e si procederà quindi, *dopo la liquidazione*, in conformità della presente legge alla loro riscossione con particolari scadenze da determinarsi dal ministro delle finanze, » io trovo, dico, che il ministro delle finanze poteva essere più indulgente verso i contribuenti, ed invece di fissare i cinque mesi avrebbe potuto fissarne 12, avrebbe potuto fissarne 24, come forse sarebbe stato meglio.

Ciò non ostante, io ho voluto indagare se vi era un vero motivo per andare di fretta, per correre sopra i contribuenti con tanta violenza, se non ci fosse cioè un bisogno vero dell'erario, se non ci fosse un'urgenza tale da non permettere di differire l'esazione di questi arretrati. Per un caso a me speciale ho potuto conoscere che dal ministro delle finanze si era firmato un contratto con una ditta che si intitola Trezza per gli arretrati della città di Napoli, ed in questo contratto ho letto che, mentre i contribuenti sono obbligati a pagare tutto l'arretrato nel modo che è indicato nella convenzione, la ditta ha il diritto di versare allo Stato ciò che essa ha percepito, non in cinque mesi, non in sei mesi, ma nel giro di ventiquattro mesi, cioè è fatta tale condizione a questa ditta di poter pagare anche l'intero all'ultimo giorno dei due anni.

Allora ho detto: ma lo Stato non ha poi tanto bisogno di danari, ma non c'era nessuna ragione per

dover gravare la mano sopra i contribuenti, e, se è così, allora io credo di fare il dover mio chiedendone conto al ministro.

In questo contratto ho osservato ancora che la ditta assuntrice non ha nemmeno l'obbligo del non iscosso per iscosso, sicchè non fa che agire quasi per conto del Governo: ciò che esige versa. Ho notato ancora che si dà come premio a questa ditta, sopra i milioni che esigerà, il 6 per cento, cosa non data mai a verun altro esattore nè pel passato nè pel presente. Questa è la seconda osservazione che ho fatta sopra questo contratto.

C'è n'è una terza, ed è la garanzia dello Stato. Napoli aveva 12 esattori i quali avevano 12 cauzioni che sommavano forse al di là di mezzo milione. Questi esattori, siccome avevano l'obbligo dello scosso per non scosso, erano obbligati a versare per decade le somme introitate, quindi c'era una garanzia sovrabbondante e si calcolava che difficilmente ci poteva essere una frode, una fuga delle solite; ma nel caso presente della ditta Trezza la cauzione è ristretta a 200,000 lire. La massa degli arretrati, quella almeno che figura sui ruoli, è di 11 milioni e mezzo, dico cifra tonda.

Ora vede bene la Camera che 200,000 lire non possono garantire nè gli 11, nè gli 8, nè i 7, nè i 4 milioni, non vi può garantire niente poichè non c'è più l'obbligo del controllo. Voi non siete più nella condizione di prima, vale a dire che se passava la decade, il mese, il bimestre, voi potevate mettere la mano sopra la garanzia del vostro esattore; no, perchè, come vi ho fatto notare poc'anzi, a questa ditta si è fatta la facoltà di poter versare in 24 mesi, mentre col decreto si esige in 5 mesi. Vedete bene che se voi volete andare a controllare non avete il diritto di farlo; perchè quando la ditta vi dice: il mio debito non è scaduto, io debbo pagarvi in 24 mesi, voi non avete altro a soggiungere; ci verrete se, oltrepassato il termine, io non abbia pagato; ma il termine è di 24 mesi, ed è mia generosità se voglio darvi delle somme in conto.

Dunque voi ministro avete diminuita enormemente la garanzia dello Stato, ed avete favorito grandemente la ditta assuntrice.

Arrivato a questo punto ed enunciate le osservazioni che sono andato facendo alla Camera ed al ministro, aspetto i chiarimenti che mi darà il ministro per regolarmi nelle ulteriori osservazioni.

**PRESIDENTE.** Ora verrebbe l'onorevole Englen, se ha da aggiungere sullo stesso argomento circostanze speciali.

**ENGLÉN.** Io debbo aggiungere qualche cosa sullo stesso argomento; e siccome la mia interpellanza riguardava anche una questione speciale relativamente alla estensione della retroattività della legge del 1870; così, per questa parte, la mia interpellanza rimane distinta e limitata solo a ciò. Aggiungerò dunque qualche parola relativamente a ciò che forse è sfuggito all'onorevole Sorrentino.

Era gli inconvenienti che risultano nella riscossione delle imposte v'è quello dei rimborsi.

Il ministro conosce che vi sono molti contribuenti i quali hanno pagato, sia per timore di vessazioni, sia per evitare giudizi, hanno pagato delle somme non dovute. Vi sono stati dei giudizi; e lo Stato fu condannato a restituire le somme indebitamente percepite. Ora avviene che quegli stessi contribuenti che pagano pel ritardo di pochi giorni l'interesse di 4 centesimi per lira, attendono poi mesi ed anni per essere rimborsati di quelle somme che hanno indebitamente pagato allo Stato; quindi io prego il ministro di disporre in modo che, tutti coloro che hanno dritto a rimborso, trovino senza pena la soddisfazione dei loro diritti.

Confermo poi ciò che ha detto l'onorevole Sorrentino riguardo alla estrema brevità del termine delle scadenze concesse dal Ministero.

Tale termine che sembra di cinque mesi, in realtà non è che di due mesi e mezzo, poichè la prima rata deve pagarsi il 1° febbraio, la seconda il 1° aprile e la terza il 1° giugno. Sono, è vero, cinque mesi; ma cominciandosi a pagare il primo mese, in media proporzionale la dilazione non risulta che di due mesi e mezzo. Ed aggiungo che questi due mesi e mezzo non importano alcuna dilazione, poichè la legge precedente dava tempo ai percettori fino al 1° aprile dell'anno seguente a versare le tasse nelle casse dello Stato, e questa dilazione concessa ai percettori risultava anche a beneficio dei contribuenti.

Vi voleva dunque un articolo di legge, pubblicato due anni prima, che obbligava il ministro a concedere una dilazione, e fondava preventivamente le speranze dei contribuenti, per aver poi un si esiguo effetto di una derisoria dilazione di due o tre mesi?

Ma io non mi dilungo su quest'argomento, il quale è stato esaurito dal mio onorevole amico Sorrentino, e passo alla questione dell'estensione della retroattività della legge. È una questione giuridica, sulla quale io chiamo l'attenzione del Ministero e della Camera, poichè la sua risoluzione ha molte conseguenze sul paese.

Un articolo speciale della legge del 13 aprile 1870 stabilisce che essa doveva andare in vigore il 1° gennaio 1873. Ciò importerebbe che quanto è avvenuto precedentemente e che è stato regolato, e che ha subito le disposizioni della legge precedente, non dovrebbe essere soggetto alle disposizioni di questa.

Il ministro però osserva che questa è una legge di procedura, la quale si impossessa di tutte le questioni e dei giudizi in corso; tanto più che nell'articolo 104, sancito dal Parlamento, è stabilito che le norme di questa legge debbano essere tenute presenti ed applicate nella riscossione degli arretrati.

Salvo il giudizio del magistrato, si può convenire che l'applicazione delle regole della legge del 1870

possa estendersi alla riscossione degli arretrati e che in certo modo questa sia una legge retroattiva; ma la retroattività non deve estendersi al di là dei limiti di una legge di procedura. Una legge di procedura regola le forme delle questioni, ma non può mai ferire la sostanza dei diritti di cui i cittadini sono già in godimento. La legge di procedura s'impadronisce delle cose nello stato in cui le trova, ma non può mutare questo stato, e molto meno le relazioni che sono già fissate fra i contendenti per effetto della legge precedente.

Vengo ora al concreto. Secondo la legge comune, dopo cinque anni si prescrive tutto ciò che è dovuto ad anno. Ora, potrebbe mai una nuova legge disporre che, dopo la prescrizione quinquennale, possa il contribuente essere costretto a pagare le somme che la legge ha dichiarato prescritte?

Similmente vi ha nel Napoletano, e forse anche nelle altre provincie d'Italia, una provvida e ben intesa legge d'incoraggiamento, la quale esentava le nuove fabbriche per dieci anni dall'imposta fondiaria.

Ora, domando, quando un proprietario avesse, sotto l'imperio della legge, acquistata questa esenzione di dieci anni, può venire la legge nuova a privarlo di questo diritto che gli compete in forza di un patto, per effetto del quale egli non avrebbe fabbricato senza il vantaggio di quella esenzione?

Del pari una legge stabiliva (ed in ciò sta la questione importante) che, dopo l'elasso di un biennio, il debito del contribuente era assimilato ad un debito civile e comune, il quale era perseguibile innanzi ai tribunali ordinari, con le forme ordinarie.

In altri termini il debito perdeva ogni natura ed ogni carattere d'imposta; ed il credito dello Stato perdeva dall'altra parte ogni privilegio, dimodochè il contribuente, dopo un biennio, era sicuro di non essere molestato nè con coazioni, nè con mezzi amministrativi, e lo Stato per potere esigere doveva cominciare con la citazione ed un giudizio di cognizione, ed ottenere una condanna, e così costringere il contribuente al pagamento.

Domando io, può mai una nuova legge far perdere al debitore quel diritto che ha già acquistato, e far rivivere nel creditore quel diritto che ha già perduto?

Io credo che non bisogna essere giureconsulto, neanche leguleio, ma basti avere un po' di logica per riconoscere che un diritto acquisito per forza di una legge non può essere distrutto da una legge posteriore.

Comprendo bene che la legge del 1870 poteva annullare per l'avvenire ogni privilegio e stabilire che, d'ora in poi, sieno pure scorsi tre o quattro anni, le imposte debbano essere pagate sempre coi mezzi eccezionali, ma non può mai, ripeto, ledere il passato e distruggere i diritti già compiuti al tempo della sua promulgazione.

Lo stabilire diversamente sarebbe un violare le regole del diritto comune, come pur troppo vediamo qualche volta aver luogo nel regno d'Italia. Io credo che il ministro di giustizia debba essere profondamente addolorato.

Una voce. È malato.

ENGLER. Io credo che egli abbia avuto spesso occasione, dico, di essere addolorato nel vedere frequentemente ora un ministro ora un altro violare i principii fondamentali del diritto pubblico e privato del regno.

Io non parlo di ciò che ha fatto il ministro dell'Interno relativamente alla libertà individuale; non voglio render politica la presente discussione, la quale è esclusivamente finanziaria; ma parlo del ministro delle finanze, il quale ora viene con un regolamento a mutare una legge, ora interpreta in un modo incivile la legge stessa ed il diritto comune, ora viene a manomettere il principio dell'inviolabilità del domicilio anche in tempo di notte.

È vero che questi regolamenti sono approvati dal Consiglio di Stato; ma questo Corpo eminente, composto di uomini ragguardevoli, non vede sempre circondate le sue deliberazioni da quel rispetto che meritano, specialmente da che si è mostrato facile ad approvare dei regolamenti che non sono perfettamente all'unisono colla legge di cui sono conseguenza.

Non sono io che muovo questi rimproveri, ma sono gli stessi tribunali, i quali più volte hanno lacerati i regolamenti approvati dal Consiglio di Stato, e varie volte hanno sentenziato che alcune disposizioni dei regolamenti stessi non debbono essere tenute in alcun conto; gli stessi tribunali che non hanno esitato qualche volta a dichiarare incostituzionali dei decreti che sono stati provocati dal ministro delle finanze.

Quando le leggi non sono eseguite, quando gli atti governativi sono dichiarati ingiusti, allora l'autorità della legge e la dignità del Governo sono depresse, ed è questa una delle principali ragioni per cui il principio d'autorità è decaduto in Italia. (Bravo! a sinistra)

Il ministro delle finanze crede di tener alto il prestigio dell'autorità con pretendere la severa attuazione delle leggi fiscali, ma invece è in questo modo appunto che egli contribuisce maggiormente a deprimerlo.

Adunque il ministro ha potuto far bene a credere ed a dichiarare che le forme della legge del 20 aprile 1870 debbono essere applicate all'esazione degli arretrati, ma egli non dovrebbe mai inculcare agli agenti di non tenere in alcun conto i diritti acquisiti.

Ma il ministro dice: è questa una questione giuridica la quale non deve essere pregiudicata dal Parlamento, ma deve essere abbandonata al libero giudizio dei magistrati. Ma ciò non sta.

In primo luogo, non deve la Camera abbandonare tutti i cittadini ad una lotta continua e generale collo Stato; non solamente per ragioni giuridiche, ma ancora

per considerazioni politiche ed economiche la Camera non deve gettare il seme della discordia e dei litigi fra lo Stato ed i cittadini.

Nell'anno scorso, avevamo ben quindici mila giudizi fra cittadini ed il demanio per una somma di oltre cento milioni. Credete voi che sia conveniente di aumentare questa cifra, la cui enormità è un'accusa alla presente amministrazione?

Ma poi qui non si tratta di una questione fra privati e privati, per cui si possa dire: lasciamo il corso alla giustizia. Qui si tratta di una legge di ordine pubblico, la quale stabilisce delle relazioni tra cittadini e lo Stato.

La Camera ha sancita questa legge, e, quando vede che nell'applicazione sua il ministro delle finanze e gli agenti suoi seguono un indirizzo diverso da quello che la Camera crede, in tal caso essa ha tutto il dovere, tutto il diritto di richiamare il ministro, affinchè siano evitate delle vessazioni inutili ai cittadini e dei giudizi dispendiosi i quali terminar debbono con danno dello Stato, e con obbligo allo stesso di rimborsi e di spese.

Io dunque mi limito per ora a raccomandare al ministro che non inculchi agli agenti di non tenere conto dei diritti acquisiti. Che si applichi pure, se essi così credono, la nuova legge sulla riscossione delle imposte, ma che si rispettino i diritti già compiuti precedentemente.

Ove il ministro aderisca a questa mia raccomandazione, io ne sarò lieto, altrimenti sarò costretto a proporre un ordine del giorno. (Bravo! Bene! a sinistra)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cencelli ha facoltà di svolgere la sua domanda d'interrogazione speciale.

**CENCELLI.** Prima di tutto rivolgo una parola di ringraziamento all'onorevole ministro delle finanze per avere appoggiata...

*Una voce a sinistra.* Non occorre.

**CENCELLI...** la mia domanda, perchè potessi svolgere anche io la mia interrogazione.

Dopo quanto è stato detto dagli onorevoli miei colleghi Sorrentino ed Englen, mi allontano affatto dalle generali e mi restringo ad un caso particolare che riguarda solamente la provincia di Roma, e così anche direttamente il collegio che ho l'onore di rappresentare.

La pubblicazione del nuovo decreto del 5 gennaio scorso, confesso francamente che, nel mio circondario non produsse il malcontento che ha prodotto generalmente in Italia, poichè il malcontento colà è tanto, e poi tanto, che, decreto più, decreto meno d'imposte, non può aumentarlo; ma produsse un allarme, uno sgomento, un'impressione veramente straordinaria. Tutti quanti si ripetevano essere impossibile il concepire come cadesse in mente ad un ministro che la provincia romana potesse ad un tratto pagare in tre rate la tassa sui fabbricati non riscossa, per fatto dell'amministrazione finanziaria nel 1872, dovendo contemporaneamente pagare l'altra corrente del 1873.

Tutti dicevano: forsechè siamo noi quelli che non abbiamo voluto pagare nel 1872 la tassa sui fabbricati? La tassa sui fabbricati nel 1872 non fu nè richiesta dal Governo, nè in alcun modo proposta al pagamento. Le ragioni le accennerò in seguito.

In questo stato di cose mi trovai fra i miei elettori, e fu allora che, vedendo l'impressione dolorosa e straordinaria che produceva quest'allarme, fomentato ancora ed accresciuto dai mestatori politici, specialmente del partito clericale, i quali dicevano: vedete come vi fanno pagare! Vi fanno pagare il doppio, il triplo, tutto in un tratto! Mi proposi e promisi loro che al riaprirsi del Parlamento avrei diretto un'interrogazione al ministro delle finanze, che se non ho fatta prima di oggi, non è da me dipeso, ma da circostanze che la Camera conosce.

Ora dico francamente che non credo sia venuto intanto al ministro che questo decreto debba estendersi alla provincia romana per far così pagare ad essa nel 1873 la tassa doppia e del 1872 e del 1873. Troppo stimo ed apprezzo l'intelligenza e l'assennatezza dell'onorevole ministro Sella, per ritenerlo capace di una simile idea.

La Camera deve sapere, ed il ministro lo sa di fatto, che la provincia di Roma, dal primo giorno che ha avuto la fortuna di far parte della grande famiglia italiana, ha pagato costantemente ed esattamente tutto ciò che le è stato richiesto. E come nella seduta di ieri si facevano da tutte le parti lodi alle provincie venete per la puntualità ed esattezza con cui pagano le imposte, così io credo che anche la provincia romana possa reclamare questa lode di aver pagato esattamente le tasse; poichè, sebbene sia stata tanto aggravata con ogni genere d'imposte ad un tratto, tuttavia ha corrisposto fedelmente agli impegni suoi ed alle speranze che in essa si erano riposte.

Sappia la Camera che nel 1872, non essendo ancora, come al solito, pel primo, secondo e terzo bimestre preparati i ruoli ed altre cose necessarie per l'esazione delle imposte, si cominciarono a chiedere acconti sulla tassa fondiaria rustica e sulla ricchezza mobile; della tassa sui fabbricati non si parlò affatto. A questo modo si giunse sino alla quarta rata, ed in quella scadenza ad un tratto si vennero a domandare e si fecero pagare anco con mezzi coattivi tutti gli arretrati dei bimestri passati.

È da notare che, per l'effetto della perequazione delle imposte, la quale portava l'aliquota da 6 a 12 1/2, poichè la provincia romana pagava in passato sei lire per ogni cento scudi romani di estimo, mentre oggi ne paga 12 1/2 per 100 (e su questo non c'è a ridire) come anche per l'effetto della revisione catastale la quale portò un aumento notevole nell'estimo, pregiudicando alla maggior parte e giovando a pochissimi, per lo che vi furono sempre mille lamenti, ed il cessato Governo pontificio stesso non aveva mai avuto il coraggio d'ap-



plicarlo per l'erroneità dei calcoli e dei criteri sui quali era basato; infine che, per essersi richiesti gli arretrati dell'imposta di ricchezza mobile che non erano stati esatti a tempo debito nel 1871 per mancanza di ruoli, si vennero a domandare, nel quarto bimestre, niente meno che quattro quinti di più di ciò che in passato veniva a richiedersi ad ogni bimestre. A questo modo, per esempio, a chi credeva di pagare cento, si richiedeva cinquecento.

Quale sgomento e quali clamori da ciò derivassero può ognuno immaginare. Ora è bene che conosca la Camera che la proprietà nei circondari della provincia di Roma è immensamente suddivisa perchè, quando si dice *provincia romana*, si suole intendere grandi latifondi, grandi proprietà, proprietà indivise. Ciò sta finchè si parla di Roma e dell'Agro romano; ma, quando si tratta di circondari aggregati alla provincia stessa, la proprietà, come dicevo, è divisa grandemente, in modo che ogni contadino è proprietario di qualche cosa e la massima parte degli 80 per cento di analfabeti, che per sventura nostra esistono, sono proprietari anche essi. Nel pagare queste fortissime quote nel quarto bimestre, si credette da essi che fosse saldato una volta ogni debito; il fatto però non era così, perchè in realtà per i fabbricati non si pagava niente.

Allora fu interesse dei sindaci locali, dei consiglieri provinciali e ricchi proprietari di dirigersi alle agenzie delle tasse dirette dicendo loro: vediamo in qualche modo di finirla con questo sistema; cerchiamo di evitare che una seconda volta si rinnovi questo sconcerto di dovere nuovamente accumulare una somma grossissima, cosicchè i contribuenti non possano pagare e si trovino angariati in modo da non poter corrispondere al loro debito; ponetevi in regola una buona volta ed almeno, nella quinta e sesta rata d'imposta, esigete ancora la *tassa fabbricati* che per legge deve ripartirsi nel 1872.

Il risultato di queste insistenze, che non erano se non che insistenze a favore della finanza e per la pubblica quiete, si fu che le agenzie delle tasse risposero essere stato loro comunicato dalla intendenza di finanze che per la *tassa dei fabbricati* non si sarebbe esatto nulla nel 1872, perchè era impossibile di ultimare i ruoli, che anzi non erano neanche ultimate le operazioni dei periti catastali.

Questa risposta contentò tutti; io, per dire il vero, non ci credetti nè punto nè poco, e dissi: se non paghiamo ora, verrà il momento di pagare tutto assieme.

Tuttavia a queste dichiarazioni delle agenzie delle tasse seguì un fatto, poco dopo, che costituì quasi la certezza che fosse realmente vero quanto si era affermato, vale a dire che, quando fummo alla quinta rata, si ordinò dall'intendenza delle finanze, per conto dell'amministrazione centrale dello Stato, che l'esigenza della *dativa reale* sul censimento urbano si effettuasse nel modo e forma come esigevasi sotto il cessato Go-

verno e come era stata riscossa dal Governo italiano nel 1871, e allora s'incassarono dagli agenti delle riscossioni i cinque bimestri passati tutti insieme, lasciando il sesto che si pagò alla debita scadenza, senza veruna riserva e senza dichiarazione di sorta che si ricevesse il pagato dai contribuenti in conto e non a saldo di *tassa*.

Ciò dava più che fiducia che il Governo rinunziava alla differenza fra la *tassa fabbricati*, secondo la legge presente, e la *tassa sui beni urbani* della legge antica.

Diffatti le ricevute di quei pagamenti, sotto forma di *dativa antica*, furono rilasciate dagli agenti, come dicevo disopra, senza riserva, come pel passato, per i rispettivi bimestri, e questo, ripeto, dava una fiducia che non si sarebbe più pensato alla riscossione secondo la legge dei fabbricati.

Ultima conferma, nel dicembre decorso, fu la trasmissione dei nuovi ruoli per l'esigenza della *fondiaria rustica ed urbana* pel 1873, in cui il ruolo fu trasmesso pel 1873 e non pel 1872, aggiungendo che nel ruolo stesso del 1873, per ciò che riguarda la *sovrimposta provinciale*, si presentavano, in due finche separate, *sovrimposta del 1872* e *sovrimposta del 1873*, e per la *erariale* non si faceva cenno di sorta alcuna; dunque tutti ritennero che pel 1873 si era al corrente per ogni specie d'imposta, tanto *fondiaria* che di *ricchezza mobile*.

Però ora comincia il disinganno.

Alla trasmissione dei ruoli tenne dietro una circolare dell'agenzia delle tasse in cui non si diceva più, come nell'agosto, che la *tassa dei fabbricati* non sarebbe stata pagata, ma indicava che nei ruoli del 1873 era stato provveduto per la *sovrimposta provinciale* di due anni, e che per la *erariale* del 1872 ancora non erano i ruoli in pronto e che si sarebbe provveduto in appresso.

Ciò che sembrava un fatto nell'agosto non era più tale nel dicembre. Si era provveduto ai ruoli del 1873, e quelli del 1872 non erano ancora che un pio desiderio; si provvedeva alla scadenza che doveva seguire, e si sarebbe pensato a provvedere a quella che già era maturata. Può immaginarsi, o signori, maggiore assurdità?

Il cinque gennaio venne alla luce il noto decreto, il quale tolse ogni dubbio e disse: *pagate gli arretrati*.

Dai fatti da me esposti coscienziosamente alla Camera surse la necessità di dover venire innanzi alla Camera ed interrogare il signor ministro Sella se con quel decreto del 5 gennaio, nel quale, con quelle espressioni *imposte... per cui in vista di circostanze speciali non sia stato o non venga in seguito altrimenti provveduto*, si è lasciato anche un certo campo per avere dei riguardi a circostanze speciali che potessero presentarsi, fosse realmente sua intenzione che, senza alcun riguardo, si dovesse nel 1873 venire a percepire la *tassa del 1872* e quella del 1873 sui fabbricati nella provincia romana.

Mi permettano il signor ministro e la Camera di fare osservare che il pagare nel 1873, tanto la tassa sui fabbricati per il 1872, quanto quella per l'anno seguente, vuol dire nè più nè meno che pagare il 60 per cento della rendita; perchè, tra la tassa erariale e le sopratasse provinciale e comunale, l'imposta sui fabbricati viene al 30 per cento circa per ogni anno. Io dunque domando se è presumibile che i proprietari dei fabbricati possano in un anno togliere dalle loro rendite il 60 per cento per pagare la tassa, e toglierlo in questo modo, cioè cumulando nelle prime tre rate l'intera tassa del 1872, più le tre seste parti del 1873.

Signori, non vengo affatto a far qui la questione di diritto, cioè se, per effetto della riscossione sotto altra forma, quale fu quella della dativa che preesisteva alla legge dei fabbricati, fattasi dal Governo, questo si sia preclusa la strada ed abbia di fatto rinunciato alla riscossione della differenza fra la tassa antica riscossa e la nuova che si sarebbe dovuto riscuotere. Lungi da me ogni idea di ricorrere a questo *summum jus*, che verrebbe certo contraddetto dal signor ministro col rispondermi che il Governo non rimane pregiudicato mai, quando anco per fatto dei suoi agenti queste riscossioni siano male effettuate. Quando è stabilita una tassa, non è in facoltà di nessuna amministrazione di commutarla in altra qualsiasi. Di più ancora: se questa tassa, sia pure stata pagata in una forma diversa da quella stabilita dal Governo, e gli agenti delle tasse abbiano errato nel non dichiarare di prendere un acconto, ma abbiano lasciate le ricevute di quitanza e di saldo, certo ciò non toglie il diritto di percepirla nella sua totalità al Governo.

Io non vengo sotto questa forma a domandare una esenzione, io vengo sotto la forma di equità, e direi quasi di commiserazione, a domandare il condono della differenza incorsa, in vista delle condizioni deplorabili del paese; e queste niuno le conosce meglio dell'onorevole Sella, e niuno può giudicare meglio di lui sul valore speciale delle medesime, non dirò in rapporto a Roma, poichè faccio in questo momento un po' di astrazione da detta città, che oggi per la condizione di capitale forse ha già rimediato in gran parte al suo dissesto economico; ma dei circondari non è così. Egli conosce meglio di me che i circondari in quest'anno sono nelle condizioni più miserevoli che si possano ideare. Se io volessi, potrei mettere innanzi una persona autorevole che ha avuto la felice ispirazione di venire in questi giorni a visitare il circondario di Viterbo, la quale direbbe sicuramente in quale condizione esso si trovi: cattivo raccolto come accennava l'onorevole Sorrentino, vino nulla, il grano a prezzo favoloso, imposte gravose, altre risorse mancanti affatto, quindi credo che sotto la pressione di circostanze tanto speciali e tanto dolorose, sarebbe opportuno di usare una qualche condiscendenza a questi circondari, che la meritano sotto ogni rapporto.

Mi pare che l'onorevole Sella potrebbe in questa circostanza venire innanzi al Parlamento a dire: questa provincia che ha fatto il suo dovere, che è pronta a pagare, che paga (e che vi assicuro continuerà a pagare puntualissimamente come per lo passato, finchè le forze economiche glielo consentano) questa provincia per quest'anno merita dei riguardi.

Signori, lo ripeto con piena sicurezza, la provincia di Roma, ed il mio circondario non mancheranno al loro compito; faranno qualunque sacrificio, se lo Stato e le finanze lo esigono; ma oggi prego l'onorevole Sella di voler tenere conto delle circostanze straordinarie, e giacchè la tassa sotto altra forma per il 1872 è stata riscossa, pensiamo a metterci in pari per il 1873, e non si parli più del passato.

Di arretrati noi non ne abbiamo, non ne avete trovati, quando siamo venuti a far parte della grande famiglia italiana, e l'onorevole ministro, e la sua amministrazione non trovò certo arretrati nella provincia romana.

Io confido che l'onorevole ministro vorrà entrare nell'ordine d'idee da me accennato, e vorrà darmi una risposta soddisfacente, onde io possa inviare ai miei rappresentanti la fausta notizia che, anche per ciò che si riflette gli arretrati del 1872, si è ottenuta dal Governo una larga condiscendenza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Zuccaro, le do la parola per svolgere la sua interrogazione sulla riscossione delle imposte e degli arretrati in Sicilia.

**ZUCCARO.** Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Englen e Sorrentino, miei colleghi ed amici, avrei poco, anzi nulla da aggiungere per spiegare la domanda d'interrogazione che ebbi ieri l'onore di presentare all'onorevole ministro delle finanze.

Ricorderò solamente all'onorevole Sella che l'articolo 104 della legge sulla riscossione delle imposte chiaramente prescrive:

- 1° La liquidazione delle quote degli arretrati;
- 2° La riscossione.

La legge, quando fu proposta e votata dalla Camera, ritenne che il debito degli arretrati non poteva essere liquido attraverso le contestazioni che in tutta Italia avevano luogo in occasione della riscossione delle imposte.

È poi nell'interesse dell'onorevole Sella far votare la legge. Il decoro del Governo reclama che tutto proceda nettamente e senza ambiguità.

A provare quanto importi la liquidazione del debito reale, mi occorre richiamare alla memoria dell'onorevole Sella un fatto per me gravissimo, perchè emana dagli agenti del Governo. E nelle mie convinzioni, o signori, ci sta che il Governo non dovrebbe sbagliare mai.

Ecco il fatto.

Quando furono messi in Messina gli avvisi d'asta delle due esattorie, la somma ad incassarsi risultava

di circa 2 milioni, e quindi la cauzione corrispondente ascendeva a circa 400 mila lire.

Appena però furono consegnati i ruoli alla Banca di Torino, venne meglio accertato che i medesimi, cioè i ruoli anzidetti, appena raggiunsero l'incasso di un milione.

Probabilmente quell'errore rese impossibile la collocazione delle due esattorie a persone della stessa città, anzi ricordo che due offerenti distintissimi se ne allontanarono, a causa dell'esagerata cauzione che non avrebbero potuto prestare. Ebbene, o signori, quel servizio fu affidato alla Banca di Torino, gravando i contribuenti di un aggio esorbitante del 10 per cento!

Veda l'onorevole Sella come sia urgente la liquidazione esatta del debito, e veda del pari come taluna volta i contribuenti siano bistrattati nei loro vitali interessi, anco colla migliore buona fede dello stesso Ministero!

La seconda parte dell'articolo 104, cioè quella riferibile alla riscossione, è ben distinta dalla prima. Essa lascia nel pieno arbitrio del ministro della finanza la riscossione con particolari scadenze. Ed io con piacere fo appello al senno ed alla moderazione dell'onorevole Sella, e sento il debito di fargli osservare che, a rendere meno pesante la legge novella della riscossione delle imposte, gioverà ridurre a proporzioni esilissime il pagamento rateato degli arretrati.

La legge è abbastanza odiosa, come benissimo han detto gli onorevoli miei colleghi; la malevolenza di chi avversa le nostre istituzioni, a solo scopo di gettare il paese nell'anarchia, troverà sempre, nella legge sulla riscossione delle imposte, cause novelle di malcontento. Prego quindi l'onorevole Sella a scongiurare questi pericoli ed a rendere così la legge anzidetta possibilmente meno odiosa.

La mia raccomandazione parte dal cuore, e senza secondi fini, dai quali rifugio per sistema; e ne sia prova il fatto solo che io, con vari miei colleghi della provincia di Messina, votammo contro quella legge; ma, una volta che la medesima fu sanzionata dalla maggioranza, la limitata influenza nostra fu tutta dedicata ad agevolare l'attuazione della legge medesima.

La posizione di Messina, in quanto riguarda la questione degli arretrati, è veramente anormale. Il mio amico, l'onorevole Tamaio, al certo più autorevole che io non sono nè posso essere, ha sempre insistito perchè il Ministero volesse provvedere convenientemente.

Ci fu un tempo, o signori, come l'onorevole Tamaio vi disse, che la reazione influi a paralizzare l'opera benefica della Commissione provinciale e consorziale, composta da egregi cittadini, la quale animata come era dal lodevole debito di non fare sottostare il contribuente alle esagerate imposizioni degli agenti della finanza, non poteva esercitare questo provvido sinda-

cato, senza la istanza o meglio il reclamo del contribuente medesimo. Ed il contribuente non ricorrea, fidente che quella legge non sarebbe stata eseguita; e la riscossione non si avverò per vari anni, ed il debito illiquido si accumulò. Ecco tutta la storia degli arretrati di Messina.

Messina, o signori, è la città nella quale io abitualmente dimoro; ci ho colà i miei amici carissimi, anzi sono tutti i messinesi miei amici: Messina è la seconda patria mia e racchiude la più grande parte dei miei affetti. Ebbene, onorevole Sella, io dichiaro e francamente, che anco la memoria di quella voce, cioè che *Messina non vuole pagare le imposte*, voce che qualche volta è stata sin'anco intesa nella Camera, ha prodotto in me la più dolorosa impressione. E colgo questa occasione per significare alla Camera che, se Messina non è, nè sarà mai disposta a tollerare le esorbitanze fiscali, saprà invece contribuire allo Stato la rata dei tributi in ragione del reddito vero e bene accertato, che posseggono gli abitanti di quella illustre città.

E qui sarei già al termine della mia spiegazione, se la considerazione di adempiere un alto dovere non mi imponesse ancora di più. Sarò brevissimo.

Tutti i giornali di Messina, o almeno quelli che abitualmente leggo, accennano come una preoccupazione travaglia ostinatamente la mente ed il cuore di quella popolazione e come difficile sia escogitarla ed affrontarla. Ieri molte lettere mi pervennero da Messina, a me dirette da persone rispettabilissime le quali ad una voce mi confermano la gravità della situazione. Fu allora che mi determinai a presentare all'onorevole ministro delle finanze la interrogazione che ho avuto l'onore di svolgere, e mi permetto ora comunicare alla Camera alcune di quelle lettere e tralascierò, tra le altre, quella che accenna a proteste già fatte al Ministero dalla Camera di commercio di Messina, non potendo affermare questa notizia, perchè non ne ho informazioni precise e dirette.

Ecco che cosa mi si comunica in queste lettere:

« Messina, 18 del 1873.

« Qui le cose procedono al solito, se non che l'irritazione va crescendo, nè credo che le cose abbiano a possano finire bene.

« Il guaio è che dell'irritazione vogliono cavar profitto i *Rabagas*, volendo cangiare in questione politica una questione finanziaria, onde temo non abbiano a riescire a provocare qualche torbido, che in fondo non può condurre ad altro che a qualche repressione certa nell'esito, ma più o meno feroce nei modi di eseguirlo.

« Il Ministero non se ne vuole occupare, anzi rende più difficile la situazione, aizzando gli agenti fiscali a nuove prepotenze, poichè, se non avesse voluto, non avrebbe fatto *quintuplicare* per capo d'anno l'imposta di una gran massa di contribuenti. »

Ora leggerò due linee di una lettera che mi scrive persona anco rispettabile e conosciutissima da molti deputati di destra.

« Messina, 18 del 1873.

« Qui le cose vanno come Dio vuole! Però non assicurerai che le prepotenze fiscali del Giacomelli non opereranno il *miracolo* di Spallanzani. »

Un'altra lettera.

« Messina, 18 del 1873.

« Vi prego ardentemente di far rilevare come cinque poveri mugnai di Taormina e Giardini, avendo reclamato contro la quota fissata dall'amministrazione, disposta dal presidente la perizia, ed eseguita la stessa, a malgrado la testuale disposizione dell'articolo 12 del regolamento 5 settembre 1871, per effetto di quale disposizione dal primo verbale di seguito alla notifica di essa perizia la tassa dovrebbe essere corrisposta non più sulla quota arbitrata dall'amministrazione, ma su quella fissata dal perito, pur tuttavolta al 18 dicembre ultimo notificata la perizia ai ripetuti cinque mugnai e all'intendente di finanza, dal medesimo giorno 18 e fino al 31 si volle sempre pagata la tassa in base alla quota dell'amministrazione. E, quel che è peggio ancora, la si vuole pagata sulle stesse basi per la prima quindicina di gennaio. I mugnai quindi furono obbligati fare offerta reale sulla tassa dovuta in base alla quota fissata dai periti. I ricevitori ricusarono detta offerta e minacciano agire esecutivamente per la quota da essi contro legge pretesa. Da ciò la necessità perchè i mugnai citassero essi ricevitori e l'intendente di finanza avanti il tribunale civile pel giorno 4 febbraio, per sentir validare l'offerta con la condanna ai danni ed interessi e spese per le violenti procedure esecutive.

« Avrei pure da far rilevare come, a malgrado le sentenze di questo tribunale contenessero la clausula della esecuzione, non ostante appello, per quanto concerne la quota a dover pagare i mugnai dopo una terza perizia, pur tuttavolta l'amministrazione se ne impipa delle sentenze medesime, e minacciando di agire esecutivamente contro i mugnai, li obbliga a pagare una tassa che più non dovrebbero.

« E dopo ciò, io non so veramente cosa si volesse di più per concludere: siamo in istato di perfetta anarchia. »

Non aggiungo lamenti, anzi non presento alcun ordine del giorno, ma raccomando solo all'onorevole Sella di voler prendere in seria considerazione tutto quanto ho avuto l'onore di rassegnare alla Camera.

**PRESIDENTE.** Prima di concedere la parola all'onorevole ministro delle finanze, debbo comunicargli un'altra domanda d'interrogazione stata trasmessa all'ufficio della Presidenza dagli onorevoli Di Rudini, Lancia di Brolo e Paternostro Paolo. Essa è così concepita:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il signor ministro delle finanze circa l'aggio di riscossione concesso per le percettorie di Palermo. »

Siccome questa interrogazione ha attinenza colla materia in discussione, mi pare che il signor ministro potrebbe lasciare che anche questa venisse ora svolta.

L'onorevole Di Rudini ha facoltà di parlare.

**DI RUDINI.** La Camera non avrà a spendere un gran tempo per ascoltare le mie parole.

È avvenuto in Palermo un fatto il quale merita, a mio avviso, tutta la considerazione del ministro delle finanze. Ivi l'aggio fissato per l'esazione delle imposte fu del 10 per cento.

Questa cifra è evidentemente molto grave, e tanto più grave ove si paragoni all'aggio che si paga in altre provincie, o si mettano in rapporto le somme che si pagheranno come aggio di riscossione, con la somma dovuta per la tassa principale depurata dei decimi e delle sopratasse. L'aggio di riscossione, fatto questo ultimo confronto, corrisponderebbe infatti al 17 1/2 per cento. Se facciamo poi un confronto con quel che si spende generalmente per la riscossione del dazio-consumo, che vuole un personale numerosissimo, vedremo che questa spesa è di molto inferiore, e che il dazio consumo nella città di Milano non costa, a modo di esempio, più dell'8 per cento.

Parmi dunque ben chiaro che questa cifra del 10 per cento riveli un fatto abbastanza grave e straordinario intorno al quale, lo ripeto, credo opportuno richiamare l'attenzione del ministro delle finanze.

Ora, come mai è avvenuto che si è potuto stabilire un aggio così esorbitante? Ciò è avvenuto, a mio modo di vedere, colla più perfetta legalità. Si fecero gli incanti, ma gli incanti rimasero deserti. La Giunta municipale doveva dopo ciò proporre le terne sulle quali dovevano scegliersi gli esattori; ma la Giunta municipale si dichiarò incapace a formare ed a presentare le terne. Ne seguì dunque che il prefetto, avvalendosi della facoltà che gli era concessa dall'articolo 13 della legge sulla riscossione delle imposte, incaricò la Banca di Torino, se non isbaglio, della riscossione delle imposte dirette, concedendole però l'aggio del 10 per cento. Tutto ciò è perfettamente legale, e non ne farò accusa al ministro delle finanze. Ma è un magro conforto il dire che si è proceduto con tutta legalità. Chè anzi mi sembra come dire: l'ammalato sta più male che mai, ma l'operazione è riuscita perfettamente. Quindi parmi che sia opportuno rintracciare le cause dalle quali è venuta la grave conseguenza dell'aggio esorbitante al quale ho fatto cenno.

Quali sono queste cause?

Non negherò che c'è stato una generale antipatia, e dirò pure una generale malevolenza contro la legge per la riscossione delle imposte dirette. Vi furono non pochi i quali pensarono che questa legge fosse così cattiva che non si potesse, che non si dovesse assolutamente attuare. Vi è stata e vi è, io non lo nego, la repugnanza a pagare di alcuni fra i contribuenti, repugnanza la quale si è segnatamente manifestata fra i

contribuenti di ricchezza mobile, i quali non sono stati per lo passato, molto solleciti a pagare l'imposta.

Questi fatti avranno forse scoraggiato coloro che aspiravano alle esattorie; e li avranno principalmente scoraggiati in vista dell'obbligo che gli esattori dovevano assumere di versare il non scosso per scosso. Ma tutto questo, io lo confesso, non basta a spiegarmi il fatto gravissimo dell'aggio che è salito al 10 per cento; avvegnachè gli interessi sono più forti delle antipatie e la speculazione non si ferma per queste; avvegnachè il grave ostacolo dei contribuenti morosi è ostacolo che si presenta con gigantesche apparenze, ma che, guardato attentamente, è assai men grande di quel che non si pensi. Infatti, se vi sono contribuenti morosi, essi vanno divisi in due categorie: contribuenti irreperibili e contribuenti insolubili. Ora, in questi casi, la legge accorda all'esattore il rimborso. E l'esattore deve, è vero, fare l'anticipazione dell'imposta, ma è sicuro della rivalsa. È poi, a prevedere un altro caso, quello cioè di contribuenti che possono pagare, ma non adempiono puntualmente all'obbligo loro. Epperò coloro che tardano sono soggetti ad una multa gravissima, la quale va a beneficio dell'esattore, il quale è così compensato pel servizio che rende, anticipando l'imposta dovuta.

Io dico adunque che le antipatie incontrate dalla legge e la ritrosia a pagare dei contribuenti non mi spiegano che fino a un certo punto la necessità di spingere al 10 per cento l'aggio di riscossione. Io dico che qui deve esservi qualche cosa d'ignoto.

Ed io prego perciò il ministro delle finanze a dirmi quale è, secondo lui, la ragione vera per la quale si fu costretti a concedere un aggio evidentemente esorbitante. E gli domando inoltre se egli è disposto a fare il possibile perchè con l'anno prossimo non si ripeta l'inconveniente che si è veduto nell'anno corrente.

E qui si noti che l'aggravio che pesa sui contribuenti è principalmente sentito dai buoni contribuenti, da coloro, cioè, che adempiono con precisione e con scrupolo agli obblighi loro.

Ora io non ho una grande misericordia per i cattivi contribuenti, ma credo che i buoni debbano essere efficacemente difesi e protetti. Il ministro delle finanze diceva un giorno « io sono il miglior amico dei contribuenti, » ed io l'ho creduto...

**DELLA ROCCA.** Io non lo credo.

**DI RUDINI...** sebbene il crederlo richiegga moltissima fede. Ma ritengo che per dimostrare quest'amicizia verso i contribuenti, bisogna in tutti i modi proteggere coloro che sono diligenti. Ora, a proteggere coloro che danno prova di essere diligenti, io credo che importi moltissimo evitare, in tutti i modi, che abbiano a sopportare sacrifici inutili alla finanza dello Stato. Si paghi pure tutto ciò che è necessario, quando ciò che si paga va a beneficio dello Stato; ma se quel che si paga

non va a beneficio dell'erario nazionale, se quel che si paga va a beneficio di speculatori o si paga per scontare la pena di un peccato che fu commesso dagli altri, allora io credo che qui vi sia giusta ragione di malcontento.

Ora, in fatto di malcontenti, ve ne sono d'irragionevoli, ve ne sono degl'infondati e ve ne sono alcuni pei quali, se pur ragionevoli, è molto difficile trovare un rimedio. Ma allorchè vi sono malcontenti fondati e ragionevoli, allorchè il rimedio non è impossibile, io credo che sia nel dovere del Governo, credo che sia nel dovere del Parlamento di provvedere e provvedere efficacemente perchè la ragione del malcontento venga prestamente a cessare. Egli è perciò che io mi rivolgo all'onorevole ministro delle finanze, e conchiudo le mie parole dicendo: faccia tutto ciò che è necessario perchè l'inconveniente che si è sperimentato questo anno non abbia a ripetersi l'anno venturo. E se il ministro avrà volontà di fare, io avrò fede nell'opera sua: tanto più che ad aver fede mi conforta il vecchio motto « Volere è potere. »

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Risponderò partitamente alle varie domande che mi sono state fatte.

Fra queste ve ne sono due che mi furono mosse in una delle ultime tornate da un nostro onorevole collega, che mi pare oggi sia assente, l'onorevole Di San Donato. Ad esse risponderò fin d'ora, perchè si tratta sempre di riscossione di imposte.

L'onorevole Di San Donato mi chiedeva se venissero ammesse nella percettoria di Napoli le polizze del Banco di Napoli, come è stabilito dalle prescrizioni vigenti intorno alle fedi di quello stabilimento.

Io posso assicurare la Camera che effettivamente queste polizze sono ammesse, e l'intendente, il quale ebbe incarico di riconoscere la cosa, ebbe la materiale dimostrazione di questo fatto. Può essere avvenuta qualche contestazione o qualche altro incidente su qualche fede, ma il fatto sta come io lo affermo, cioè che le polizze furono ricevute.

Egli mi ha mosso ancora un'altra osservazione intorno ai locali, cioè a dire se, delle dodici percettorie come vi erano prima, se non erro, nella grande città di Napoli, potesse l'esattore oggi, il quale ha molte di quelle percettorie, tenere un numero di locali minore.

La questione è realmente un poco controversa. L'esattore ha dalla legge l'obbligo di tenere la sua esattoria nel capoluogo del comune. Ora là, siccome vi sono più percettorie nello stesso comune, effettivamente resta malagevole il sostenere che vi debbano essere tanti locali quante erano le circoscrizioni delle antiche percettorie.

Ma ciò che più importa (e d'altronde l'onorevole Di San Donato parlava anche in questo senso) si è che i locali siano abbastanza vasti per dare sfogo agli accorrenti. Molti forse pensano che, come vi è un solo palazzo comunale, così vi sia un solo grande locale

destinato all'uso cui accennava; non importerebbe poi molto che fosse in un punto o nell'altro della città. E l'amministrazione si occupa, se non altro, di accertare che queste condizioni di ampiezza dei locali, per quanto è possibile, siano soddisfatte.

Nella seduta d'oggi si sono poi agitate questioni che si riferiscono alcune all'aggio, altre all'applicazione della legge per ciò che riguarda la esazione delle imposte arretrate, altre finalmente al tempo concesso col decreto del 5 gennaio di quest'anno per la riscossione degli arretrati.

Comincerò dalla prima questione dell'aggio, come quella che si allontana di più dalle altre.

Io devo convenire coll'onorevole Di Rudinì e cogli altri colleghi che hanno sottoscritto la sua domanda, che è veramente cosa dolorosissima l'esservi in due punti del regno per l'esazione delle imposte un aggio così elevato come quello che ha dovuto citare con dolore l'onorevole Di Rudinì.

Ciò riesce tanto più duro per me, che ho sott'occhi gli stati da cui rilevo come in altri luoghi l'aggio sia stato incredibilmente più tenue.

L'onorevole Di Rudinì ha ragione. È un fatto questo che merita tutta l'attenzione del Governo, e soprattutto degli uomini egregi che rappresentano l'illustre città di Palermo, e la Sicilia.

Mi basta dire, o signori, che vi sono delle provincie nelle quali la media dell'aggio si eleva all'1 50 per cento, ed al *maximum*, se le mie informazioni ricevute per telegrafo non sono inesatte, al 5. Fra un paio di settimane, forse, potrò presentare stampate queste cifre, di guisa che ogni deputato potrà averne conoscenza.

Vi sono parecchi comuni in cui quest'aggio non arriva all'1 per cento. Ve ne ha altri in cui scende a 75, a 60, a 24, a 20, a 17 e perfino a 5 centesimi per ogni cento lire.

Capirà quindi l'onorevole Di Rudinì quanto mi incresca che lo stesso fatto non si sia prodotto dappertutto, e che io debba invece vedere quelle macchie nere, quei vizi d'aggio; ed egli ha pienamente ragione di chiamarvi sopra l'attenzione del Governo ed il giudizio dell'opinione pubblica.

L'onorevole Di Rudinì ne chiedeva le cause. Mi sembra che egli col suo solito acume le abbia vedute, e col suo tatto abituale le abbia indicate. Nè io saprei per verità aggiungerne altre, poichè egli sicuramente meglio di me conosce le circostanze locali.

Non ostante che questa legge di riscossione delle imposte avesse riportato il suffragio del Parlamento e ottenuto la sanzione dei tre poteri dello Stato e dovesse quindi essere rispettata da tutti, è indubitato che vi fu un periodo in cui venne attaccata ed oserei dire demolita. S'andava qua e là dicendo che era una legge sotto ogni rapporto inesequibile. Sorse di qui una certa sfiducia da un lato, e si diede campo alla male-

volenza dall'altro di fare un sordo lavoro, perchè pur troppo, signori, l'unità d'Italia ha dei malevoli in tutte le parti del regno. Da tutto ciò nacque una certa antipatia, una certa ripugnanza ed ostilità che fece andare deserti gli appalti. Gli inviti che si erano fatti ad alcuni stabilimenti che pareva potessero darci appoggio furono respinti come un'ingiuria.

Da ciò nacque anche lo stato di cose che lamentiamo. Qua e là avvennero incidenti dolorosissimi, come quelli successi in luoghi non tanto lontani da Palermo, che hanno atterrito coloro i quali potrebbero occuparsi di esazione di imposte.

Qualunque cosa si potesse escogitare o suggerire da altri, e che fosse in mia facoltà, io vorrei porla in opera onde questi inconvenienti non si avessero più a ripetere; e ciò è evidente, per poco che si ammetta in me il desiderio di acquietare l'opinione pubblica e dei colleghi stessi, da qualunque parte della Camera essi seggano.

Ora non vorrei che l'onorevole Rattazzi pigliasse a male quello che sto per dire, perchè veramente intendo fargli un sincero complimento.

Io vorrei che tutte le opposizioni fossero fatte come le sa fare quel gran maestro d'opposizione, che è, a parer mio, l'onorevole Rattazzi. (*ilarità*) Infatti, o signori, l'onorevole Rattazzi, e i suoi amici che seggono da quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*), appartenenti alla provincia d'Alessandria, fanno qui, come vedete, una formidabile guerra al Ministero attuale... (*Interruzioni a sinistra*)

Parlo lealmente per fargli un elogio che tutti gli dobbiamo, signori, perchè nessuno, certo, contesta l'abilità dell'onorevole Rattazzi e i grandi servizi che rende al paese facendo dell'opposizione che chiamerei governativa. Questo lo dico lealmente come lealmente lo penso.

Ora, l'onorevole Rattazzi ed i suoi amici politici appartenenti a quella provincia, combattono con quella strenuità, di cui avete ogni giorno testimonianza, il Ministero e i provvedimenti che esso propone. Ma non appena questi provvedimenti sono votati e divenuti legge, l'onorevole Rattazzi, l'onorevole Mellana, e tutti i suoi amici d'Alessandria sono i primi a partire per i loro luoghi per far applicare quelle leggi lealmente, anche nel maggior interesse di quelle popolazioni.

Infatti, o signori, io ricordo quello che è avvenuto quando si trattò dell'anticipazione di un anno della fondiaria. Io non ho mai perduto di memoria il bello esempio dato dall'onorevole Rattazzi e dai suoi amici politici, che tennero la stessa condotta... (*Interruzioni del deputato Crispi*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**CRISPI.** Non parlavo al ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non è cosa senza influenza quando tutti i partiti sono d'accordo per fare eseguire la legge. Qui dentro si disputano, si accapigliano; e

vero. Ma una volta fatta e sancita la legge non vi ha più che una volontà sola, per i fautori e per gli oppositori, che la legge cioè sia eseguita. (*Benissimo! — Interruzioni a sinistra*)

Non m'interrompano almeno questa volta che fo elogio a persone le quali seggono sui banchi della opposizione.

Nella provincia di Alessandria l'aggio di esazione pel ricevitore generale non è ora che di 18 centesimi, e per la città circa di 75, di modo che in tutto non si arriva ad una lira per cento tra aggio di ricevitore e aggio di esattori: e ciò, o signori, colla legge presente che non si voleva in verun modo.

Colle leggi anteriori che non si volevano abrogare si pagava invece, sapete quanto? Il 3 per cento per l'imposta fondiaria. La legge attuale adunque che fu così strenuamente combattuta dall'onorevole Rattazzi, ha alleggerita la provincia di Alessandria del 2 per cento sull'imposta fondiaria, dando così un risultato che forse nessuno si aspettava.

Ebbene io le tante volte, vedendo questo gruppo di formidabili oppositori adoperarsi con tanta autorità per far applicare la legge, mi son domandato: come non andrebbero bene le cose se tutti facessero altrettanto!

E sarebbe veramente a desiderarsi che tutti quelli che sono qui, da qualunque parte seggano, e quelli che sono fuori del Parlamento ma in paese hanno autorità, adoperassero tutta la loro influenza per agevolare l'esecuzione delle leggi, e cercassero di persuadere e corpi morali e cittadini che la legge vuol essere applicata ed obbedita per lo stesso tornaconto dei cittadini.

È tutto un indirizzo da dare all'opinione pubblica. Il Governo è in una posizione un po' difficile, signori ed in tale posizione è specialmente il ministro delle finanze, il quale non può da solo portare un tal cambiamento negli animi. Forse il mio collega dell'interno e gli altri possono qualche cosa. Ma il ministro delle finanze ha contro di sé il pregiudizio d'essere creduto parte interessata in questa materia; e per conseguenza, se chiede di esser aiutato nell'esecuzione delle leggi di imposta, par che dica questo per far entrare più quattrini nelle pubbliche casse, e poco gli si dà ascolto.

Ma se tutti coloro che hanno solenne mandato d'interessarsi alla cosa pubblica (giacchè io non credo che l'ufficio di un rappresentante della nazione di un eletto del comune o della provincia finisca al punto in cui ha messo il suo voto nell'urna) vogliono realmente contribuire colla loro alta influenza a dare un indirizzo ragionevole all'opinione del paese, io credo che ciò arrecherà immenso vantaggio. Quando tutti conoscessero le conseguenze che porta lo agevolare o meno la riscossione delle imposte, è certo che quelle popolazioni, intelligentissime, che vi comprendono quasi leggendovi negli occhi prima che abbiate parlato, vi si adatterebbero presto.

Del resto, io spero che l'anno prossimo si arriverà ad ottenere, in Palermo e Messina, la riscossione delle imposte con un aggio incomparabilmente meno elevato di quello che l'onorevole Di Rudini ed i suoi colleghi, ed io con loro, deploriamo in questo momento. Anzi, se non sono male informato (sono informazioni private bensì, ma che pure ho ragione di credere abbastanza serie), qua e là qualcheduno si sarebbe forse fatto innanzi; ma ne fu trattenuto dall'idea d'essere questo il primo anno in cui si applicava la legge.

Quindi, se l'influenza dei membri del Parlamento, e delle persone autorevoli in genere, le quali non possono non essere colpite dal risultato delle tabelle degli aggi che sono nelle diverse parti, se quest'influenza interverrà, come non dubito, per mutare un po' indirizzo all'opinione pubblica, per persuadere ognuno che agevolare la riscossione delle imposte è interesse di ogni contribuente, ebbene io credo che un grande effetto si otterrà, e che il male che lamentiamo sarà rimediato.

Vengo ora alla questione della riscossione delle imposte per ciò che riguarda gli arretrati.

Sono state fatte obiezioni di più specie. L'onorevole Englen crede che nel modo col quale si è regolato questa riscossione, si sia violata la legge sulla riscossione delle imposte, dandole un effetto retroattivo oltre a quanto importa l'articolo 104 della legge stessa.

Egli crede che si sia voluto applicare alla esazione degli arretrati non solo la procedura esecutiva stabilita dalla nuova legge, ma che siasi dichiarato applicabile il privilegio fiscale ad imposte per le quali il privilegio era già perento. Egli osserva che si poteva anche senza il disposto dell'articolo 104 applicare la procedura della nuova legge alla riscossione degli arretrati in virtù del principio generale per cui le leggi di procedura regolano tutti gli atti che si compiono dopo che le medesime entrarono in vigore; ma egli opina che non si possa andare al di là, e che il Governo, ciò facendo, avrebbe violata la legge.

Io veramente sono sempre in una posizione un po' difficile quando mi si accusa di queste violazioni di legge, perchè non sono legale (*Interruzioni*), non posso vantare una dottrina che non ho.

**LAZZARO.** È illegale?  
**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non ho fatto studi legali, l'onorevole Lazzaro sarà più addottrinato di me in questa materia.

**LAZZARO.** Ho domandato solo se il ministro è illegale. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io confesso la mia incompetenza. Intendo però abbastanza che, se vi è cosa nella quale bisogna stare nella legalità, egli è certo nella materia di imposte, perchè in questa materia nulla si può fare che regga, se non si è fondati assolutamente in legge.

Comprenderei i rimproveri che mi si muovono se non mi circondassi di tutti i lumi, consigli ed avvisi che la legge prescrive. Ma, signori, allorchando noi al Ministero si prepara qualche provvedimento che crediamo conforme alla legge, quando sentiamo tutti i consultori legali che la legge richiada, quando questo provvedimento, prima di essere attuato, è anche esaminato dalla Corte dei conti, magistrato inamovibile che ha appunto per mandato di controllare la legalità dei decreti del Ministero, io non so proprio se questi appunti mi possano essere giustamente rivolti.

Vi potranno essere delle divergenze; vi sarà quel tale dotto giureconsulto che vedrà la questione in un modo diverso da un altro non meno dotto; ciò succede continuamente davanti ai tribunali. Non è occorso qualche volta di vedere due Corti di cassazione pronunciare in senso opposto in una identica questione?

*Voci.* Quante volte!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma, per questo, vorrete voi dire, o signori, che, perchè su quei banchi (*Indica la sinistra*) un dotto nostro collega ha un'opinione legale contraria, possa tacciarsi d'illegalità un dato provvedimento? Adagio, signori, nel giudicare a questo modo.

Ora, io dichiaro nettamente all'onorevole Englen, ed è ciò che parmi egli desiderasse, che io nulla voglio fare d'illegale, che per parte mia non ho, non devo e non voglio avere altro proposito che quello di camminare rigorosamente nella via della legalità, perchè sono persuaso che al doloroso ufficio d'esattore delle imposte non si può adempiere se non si è assolutamente appoggiati in legge, se non si fa ciò che il potere legislativo ha voluto.

Del resto, non entrerò in materia, perchè non ne avrei neppure a mia disposizione il linguaggio forense. Ma quando ho udito l'onorevole Englen dichiarare che con questa disposizione si voleva cambiare i termini durante i quali vigea l'azione privilegiata per la riscossione delle imposte, sapendo che a siffatta questione ci si era pensato, cercai il decreto del 15 novembre 1872 ed ho trovato che all'articolo 5 è detto:

« Il diritto di riscuotere le imposte dai contribuenti colla procedura privilegiata, dura negli agenti e nei comuni indicati nell'articolo 1, per tutto quel tempo per il quale erano loro accordati i privilegi fiscali dalle leggi attualmente vigenti. »

Veramente questo articolo era superfluo perchè non è con un decreto reale che si possa mutare la legge. Ma tuttavia lo si è sancito per impedire che a causa di dubbiezze si potessero recare delle molestie ai contribuenti. Io lo cito per mostrare all'onorevole Englen, se non altro, che per parte mia non vi è intendimento alcuno di andare fuori della legge.

Diceva l'onorevole Sorrentino: l'articolo 104 della legge sulla esazione delle imposte, quel certo articolo transitorio relativo alla liquidazione degli arretrati, va

inteso nel senso che dovesse il Governo procedere all'accertamento dei debiti dei contribuenti. Ma l'onorevole Sorrentino, intende egli che con questo articolo di legge, la quale dall'onorevole Englen era qualificata giustamente legge di procedura per l'esazione, si venissero a dare al Governo delle facoltà illimitate, poco meno che pieni poteri per ciò che riguarda la determinazione del debito del contribuente?

**SORRENTINO.** No.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Allora io non ho inteso quello che l'onorevole Sorrentino ha voluto dire, perchè evidentemente per parte nostra non si può far nulla per ciò che riguarda la determinazione del debito del contribuente. Se vi ha qualche partita di debito di contribuenti la quale sia in contestazione, certo è che tutte queste partite, ove si mettano in raffronto col totale dell'arretrato, non hanno importanza. Per esempio, per tutta l'imposta fondiaria, di regola, non è il caso di contestazione. Per la ricchezza mobile vi è soprattutto la questione dell'inesigibilità, ma ciò riguarda i contabili non i contribuenti; riguardo a questi vi potrà essere qualche partita di imposta per la quale siano in corso gli appelli innanzi alle Commissioni od i giudizi innanzi ai tribunali, e via discorrendo.

Ma vuole l'onorevole Sorrentino interpretare l'articolo 104 nel senso che da noi si possa fare delle modificazioni per quello che riguarda la determinazione del debito del contribuente?

Io non lo credo, perchè l'articolo 104 dice:

Si provvederà alla liquidazione degli arretrati, che saranno riscossi in conformità della presente legge.

Quindi parmi che non si possa affatto entrare nella via indicata dall'onorevole Sorrentino.

Naturalmente vi è la questione della liquidazione fra il Governo e tutti gli esattori, liquidazione complicatissima, che si è cercato praticamente di mandare avanti il più che si è potuto nello scorso biennio, e riguardo alla quale molto si è operato, e molto si è ottenuto. Ma non mi pare che neppure l'onorevole Sorrentino facesse, di questa sua opinione intorno all'interpretazione da darsi all'articolo 104, il principale argomento della sua interpellanza. Se ho bene inteso, egli non ci volle troppo insistere.

La questione, che è stata sollevata da tutti, a cominciare dall'onorevole Pisanelli, è stata quella della ristrettezza dei termini fissati col decreto del 5 gennaio per il pagamento di questi arretrati. Se io non erro, questa è veramente la sola questione da risolvere.

Ora, perchè la Camera e gli onorevoli interpellanti si rendano conto di tale questione, io debbo dichiarare anzi tutto che vi sono molte provincie nelle quali l'arretrato oramai è nullo o poco meno che nullo. Ve ne sono molte altre nelle quali è ben poca cosa, essendo, per esempio, meno del dieci per cento dell'im-



posta della annata corrente, per ciò che riguarda i conti del Tesoro. Ora ecco quali sono i veri termini della questione riguardo a queste provincie.

Vi erano esattori, percettori, ricevitori obbligati a versare il non riscosso come riscosso, a scosso e non scosso. Costoro che rispondevano verso la finanza del pagamento totale delle imposte dirette hanno pagato, ma in parte pagarono del proprio, ed ora hanno diritto di rivalersi sui contribuenti. Vi ha qui evidentemente una questione di diritti di terzi, diritti che sarebbero violati qualora si fosse data troppo grande estensione alle proroghe per la esazione degli arretrati.

Per la massima parte delle provincie non sarebbe stato possibile l'andare in queste concessioni al di là del primo semestre del 1873, senza dare un'azione contro le finanze a questi stessi agenti dell'esazione, i quali avevano pagato le finanze stesse.

Quindi il provvedimento che è stato preso, ove lo si riguardi sotto il suo vero aspetto, cioè come provvedimento generale che fa salvi i provvedimenti speciali per i casi ove concorrono circostanze eccezionali, tale provvedimento, dico, non merita censura.

A voi tutti è noto, e l'onorevole Cencelli ne ha citato anche degli esempi, come si sia accresciuta l'esazione negli ultimi mesi del 1872. Ora volete voi, o signori, che ad un tratto il ministro delle finanze cambi affatto di indirizzo e dica: chi ha pagato nel 1872, fece bene per la finanza; ma chi non pagò fece molto meglio per sè; e dia così un pessimo esempio per l'avvenire, rimandando ad un termine indefinito l'arretrato da pagarsi?

Io questo non posso farlo, e, se vi mettete nei miei panni, lo comprenderete perfettamente. Per poco che io abbia il sentimento di giustizia, se da una parte ho fatto delle pressioni durante il 1872, sarebbe inesplicabile che adesso io abbandonassi questa via e lasciassi perdere le imposte arretrate. Sarebbe questo un premio dato ai negligenti.

L'onorevole Di Rudinì diceva di non intenerirsi molto per i cattivi contribuenti, ma di voler tutelare i buoni. Se io tenessi la linea di condotta che ora ho indicata, seguirei precisamente il rovescio della savia massima propugnata dall'onorevole Di Rudinì.

Ma, o signori, questi termini delle tre rate di cui parla il decreto del 5 gennaio sono forse così inflessibili da non permettere di rimediare a situazioni eccezionali, come pur troppo ve ne hanno in più di un luogo?

L'onorevole Cencelli ebbe la bontà di leggere le premesse di quel decreto, il quale dice che sono fissati questi termini per tutti, ad eccezione di quei luoghi in cui fossero già state date o fossero date in avvenire, per circostanze speciali, speciali disposizioni.

L'onorevole Sorrentino è andato più innanzi; ha preso a considerare il caso peculiare di Napoli. Egli

ha detto: avete fatto un contratto con una ditta, nel quale vi ha l'obbligo per l'assuntore di pagare la finanza soltanto entro il termine di due anni, cosicchè l'assuntore sarebbe nel suo diritto di non pagarvi se non dopo 24 mesi. Dall'altra parte, col decreto del 5 gennaio, avete obbligato i contribuenti a pagare nel primo semestre del 1873. Dove è qui la giustizia? Vi è poi, egli ha aggiunto, l'aggio del 6 per cento.

Gli arretrati a Napoli sono, è vero, molto ragguardevoli; ma io temo che vi sia un errore abbastanza notevole di cifra. L'arretrato in Napoli, parlo di arretrato effettivo, di quello cioè di cui si aspetta il versamento, è molto lontano dagli 11 milioni e mezzo. Forse in quella somma di cui parla l'onorevole Sorrentino s'includono delle inesigibilità, dei rimborsi, per i quali sono in corso le ultime operazioni, e i quali non furono da noi affidati a questi speciali assuntori.

Quanto all'arretrato reale ed effettivo io ho qui dei dati dai quali risulterebbe di lire 4,268,000 per quanto riguarda l'imposta sulla ricchezza mobile. Quanto alla fondiaria, non l'ho neppure indicata, poichè si tratta di somma inferiore al decimo del carico d'imposta di un anno. E badisi che ciò è per tutta intera la provincia di Napoli, non per la sola città.

Certamente se ci fossimo posti in questa condizione, cioè se da un lato avesse l'assuntore 24 mesi di tempo a pagare l'erario e dovesse dall'altra il contribuente aver pagato entro un semestre, si sarebbe commessa un'ingiustizia.

Ma le cose stanno diversamente. L'articolo 4 della convenzione fatta con questa ditta dice:

« Le somme riscosse dalla ditta assuntrice dovranno distintamente, per ogni estratto di ruolo, essere versate di mese in mese e precisamente il 10 di ogni mese e non più tardi di 24 mesi a contare dal giorno in cui sarà posto in esecuzione il relativo contratto. »

Ora, signori, che cosa significa questo? Significa che vi è un termine entro cui le operazioni tutte debbono essere compiute, che è quello di 24 mesi, ma che l'assuntore deve ad ogni mese versare nelle casse dello Stato le somme da lui riscosse.

Io prego l'onorevole Sorrentino di esaminare bene questa cosa. Anzi vo più avanti, lo prego di assistermi, imperocchè questa e non altra può essere l'interpretazione di quest'articolo, queste e non altre furono le intenzioni colle quali l'articolo fu redatto. A me dorrebbe infinitamente che si potesse ammettere, anche solo in ipotesi, un'altra interpretazione. Quindi, ripeto, io lo prego a voler esaminare attentamente questa questione, perchè in realtà le intelligenze furono queste; e credo che, occorrendo, si potrebbero corroborare con altre dichiarazioni. E tanto più lo prego di ciò fare perchè, trattandosi di un giurisperito distinto come egli è, non desidererei che mi venisse così a perturbare la significazione di questo articolo.

Ma torniamo alla questione alla quale io mi riferiva e che vedo realmente preoccupare parecchi in questa Camera.

Il decreto del 5 gennaio decorso ebbe in vista la grande generalità dei casi. Ed io sono convinto che, chiunque esami da un lato il decreto e abbia dall'altro sott'occhi la situazione giuridica, la situazione di fatto dell'esazione delle imposte delle varie provincie, convenga che io non potevo agire diversamente da quello che ho fatto. Non ci fu dunque proposito di far violenza, di troppo esigere, ma si ubbidì realmente ad una specie di necessità.

Se io prendo, per esempio, le stesse provincie meridionali (parlo delle continentali), trovo, ad eccezione della provincia di Napoli, che i ricevitori hanno ormai tutti saldato il loro debito; per cui la finanza rimane disinteressata, non essendovi più che dei rapporti tra i ricevitori ed i contabili da loro dipendenti, e fra questi ed i contribuenti.

Se io avessi di molto mutati i termini in questa faccenda, non so dove mi sarei cacciato, e credo che avrei potuto dar luogo a delle azioni verso la finanza e che avrei, in certo modo, dovuto restituire ai ricevitori od esattori quello che avevano versato.

Ma rimane l'altra questione per cui, come hanno riconosciuto gli onorevoli Cencelli e Zuccaro, è stata aperta la porta nel decreto stesso del 5 gennaio.

Si dice: dove vi sono circostanze eccezionali come ci si può riparare?

Io debbo dichiarare che circostanze eccezionali l'amministrazione ne aveva già ravvisate fin dagli anni passati in alcune provincie toscane, nelle quali il comune era egli stesso l'esattore. Io non so se i comuni esigessero o no le imposte dai contribuenti; ma certo sì è che i comuni non pagavano. Era in altri tempi di moda il non pagare; sembrava anzi che trattandosi di comuni non solo non si dovesse domandare il pagamento dei crediti dello Stato, ma che lo Stato dovesse ancora dare dei danari ai comuni.

In questo modo, in taluni luoghi si è accumulato un arretrato gravissimo, parlo sempre relativamente alla imposta corrente. È vero che questo arretrato, per ciò che riguarda la ricchezza mobile, contiene tante di quelle inesigibilità che paiono favolose.

Qui, o signori, bisogna parlare francamente, poichè le cose vanno migliorando per il concorso di tutti; e ciò non è merito mio, ma è dovuto specialmente al Parlamento, senza di cui le finanze nulla potrebbero mai ottenere.

Ebbene è successo questo, che nei ruoli del 1864 erano incorsi errori; si erano cioè compresi degli individui che non hanno mai esistito o che per lo meno non si sono mai potuti trovare o che erano insolubili. Non so se ciò sia avvenuto per inesatte informazioni o per altre cause, ma constato un fatto.

Si sono di nuovo pubblicati questi ruoli cogli stessi

nomi nel 1865; ognuno comprende che non vi furono per tal fatto dei reclami. Lo stesso fatto avvenne nel 1866, e così si sono sempre accresciuti questi arretrati.

A causa di ciò, o signori, bisogna dirlo, noi ci siamo calunniati a vicenda, poichè facevamo credere alla esistenza di debiti che realmente non sussistevano. I corrispondenti dei giornali esteri, anche dei più autorevoli, dicevano: gl'Italiani non vogliono pagare; e si sentiva dire anche dalle tribune estere che gl'Italiani non volevano pagare la loro libertà, la loro unità. Questo, lo debbo confessare, era errore d'amministrazione.

Ebbene tutta questa roba si deve fare scomparire e lo facciamo il più rapidamente che possiamo, essendo inutile tenere nei registri delle partite di credito che esistono soltanto sulla carta. Quindi, oltre ad un lavoro d'esazione, se ne deve far un altro per dichiarazioni d'inesigibilità.

Erano già state fatte delle convenzioni con alcuni comuni delle provincie toscane, nel senso che i versamenti si operino con una certa rateazione. Per quel che riguarda le altre provincie del regno ho fatto indagini, mi sono messo innanzi lo stato degli arretrati al 31 dicembre 1872, e sono andato comparando questi arretrati coll'entità dell'anno corrente.

Io diceva tra me e me: dove la proporzione tra l'arretrato e l'annata corrente eccede certi confini, evidentemente sarà poco meno che impossibile farne la riscossione in un tempo molto breve. Il criterio, mi dissi allora, deve ricavarsi dallo stato delle riscossioni degli arretrati fatte in questi ultimi mesi, poi si dovrà esaminare il da farsi per l'avvenire.

Ora, signori, confesso che nel fare queste indagini non ho trovato finora la provincia di Roma e quindi dovrei concordare con l'onorevole Cencelli, che la provincia di Roma paga veramente con diligenza e non potrei che unirmi a lui nel farne gli elogi.

Ma, s'egli permette, siccome ha portato innanzi fatti speciali, io mi riservo d'informarmi meglio delle cose e di vedere se per avventura negli stati che ho sott'occhi faccia forse difetto qualche ruolo supplementare, perchè, o signori, voi mi trovate in un momento non troppo felice. Essendosi, come sapete, al 31 dicembre 1872 chiusi i conti, tutta l'amministrazione è occupatissima ad ultimare questa operazione, affine di ricavarne gli elementi per la situazione del Tesoro e per i bilanci di prima previsione pel 1874 e i bilanci di definitiva previsione pel 1873, i quali, in esecuzione di quel terribile ordine che vi è nella legge di contabilità, devono darsi stampati al 15 marzo prossimo. E questo, ripeto, un momento in cui non posso chiedere lavori che nuociano all'andamento degli uffici.

I dati più precisi mi arriveranno certamente, ma forse fra due settimane.

Io adunque prometto all'onorevole Cencelli che mi

riservo di prendere in considerazione le questioni relative ai circondari della provincia di Roma, e gli dichiaro sin d'ora che io sono condotto in tale questione dai più benigni propositi, ma naturalmente regolati da giustizia. Imperocchè non è possibile, come diceva testè, che, dopo avere fatte tante premure per conseguire i vantaggi ottenuti nel 1872, io venga ora a cambiare addirittura di indirizzo. Io mancherei di giustizia, poichè giungerei a questa conseguenza di punire il buon contribuente e di premiare il cattivo.

Ma l'onorevole Cencelli ha citati fatti molto seri che riguardano ciò che avvenne in tempi passati, ciò che sta per avvenire in questo mese; fatti meritevolissimi di tutta quanta la mia attenzione, e gli prometto fin d'ora che avrò cura di esaminarli in uno di questi giorni e di fargliene conoscere i risultati. Lo pregherei quindi a non insistere più oltre pel momento.

Come diceva testè, o signori, vi sono molte provincie del regno in cui la questione degli arretrati non esiste più od è di ben poca importanza, essendo più che sufficiente il semestre a farla finita. Vi sono altre provincie invece in cui la questione degli arretrati sale a proporzioni a malapena credibili.

E naturalmente non mi è venuto mai pel capo che in queste provincie si potesse in un semestre finire ogni cosa, e non si dovessero adottare provvedimenti speciali. Io spero che questi provvedimenti saranno graditi anche dalle provincie le quali si trovano al corrente nei pagamenti.

La diversità tra le varie provincie, o signori, è cosa di fatto incontestabile. Vi sono provincie che debbono quasi il triplo dell'imposta dell'annata corrente. Voi potete mettere in istato d'accusa, punire, biasimare quelli che crediate essere causa di questi arretrati, ma sono certo che, esaminando la cosa, voi troverete anche delle ragioni storiche di questo risultato, quali, a cagion d'esempio, il modo e le condizioni in cui le varie provincie si unirono al regno.

Ebbene, sia che ci abbia colpa qualcuno, sia lo sviluppo storico della nostra nazione che vi abbia influito, fatto sta che al 31 dicembre 1872 voi trovate molte provincie senza arretrati, molte altre con arretrati di poco momento, altre invece che ne hanno di così ingenti che non è possibile domandarne il pagamento entro un semestre.

Di fronte a questo stato di cose, io credo che, senza dar motivo di lagnanze per parte delle altre provincie per cui questi provvedimenti non si adottano, si possano ammettere provvedimenti speciali per quelle che in questa questione si trovino veramente in condizioni eccezionali, in condizioni le quali rendano impossibile l'applicazione delle norme ordinarie.

Le provincie che sono in questa peculiare condizione sono divise specialmente in due gruppi, e sono le nostre isole, la Sardegna e la Sicilia.

La Sardegna si trova in un fortissimo arretrato

d'imposta fondiaria. La ragione eccezionale (c'è una ragione proprio eccezionale), la potrebbero meglio di me indicare i deputati sardi, e quelli che hanno una maggiore anzianità nel Parlamento, che io non abbia; ed è che ci fu un ritardo fin dalla prima applicazione dei catasti, e dopo di allora il ritardo andò sempre continuando. In seguito ci furono delle proroghe per le invasioni delle cavallette. Per tutte queste cause che si possono facilmente riconoscere, e che non sono dipese dall'amministrazione; ma dall'andamento delle cose, ne risultò per la Sardegna un arretrato abbastanza ragguardevole, specialmente nell'imposta fondiaria.

SERPI. È per l'imposta troppo forte; è quella la ragione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Questo arretrato è quasi il doppio nella provincia di Sassari che nella provincia di Cagliari.

Quindi è che io ho già firmato ieri un decreto in questi termini. (*Movimenti di attenzione*)

Leggerò addirittura, se non vi rincresce, il decreto:

« Visto l'articolo 104 della legge del 20 aprile 1871;

« Visto il reale decreto del 15 novembre 1872;

« Visto il decreto ministeriale del 5 gennaio 1873;

« Considerato che nelle provincie di Cagliari e di Sassari per effetto di molte circostanze di natura affatto eccezionali, rimase al 31 dicembre 1872 un arretrato nell'imposta fondiaria che ascende per Cagliari oltre all'80, e per Sassari al 200 per cento di un'annata dell'imposta corrente;

« Che si nell'una che nell'altra provincia non potrebbero i contribuenti saldare i loro debiti per intero entro i termini stabiliti dal decreto 5 gennaio 1873 e conseguentemente esistono motivi eccezionali che consigliano un provvedimento speciale per queste provincie, determina:

« Le somme che per imposta fondiaria rimasero da pagarsi al 31 dicembre 1872 dai contribuenti delle provincie di Cagliari e di Sassari saranno pagate nella prima di queste provincie in sei, ed in quella di Sassari in dodici rate bimestrali scadenti nello stesso giorno, in cui per effetto dell'articolo 23 della legge 20 aprile 1871 scadono le imposte correnti. »

Credo che questo decreto, benchè raddoppi e quadruplichi il termine concesso per il pagamento degli arretrati sarà riconosciuto ragionevole.

Altro provvedimento speciale ho creduto indispensabile prendere per alcune provincie della Sicilia, la quale, o signori, si trova in questa condizione.

Le provincie di Caltanissetta e di Siracusa si trovano in pari nei loro pagamenti, od hanno almeno un arretrato di sì poca importanza, che non arriva, stando alle informazioni che ho, al 10 per cento della imposta dell'annata corrente. Per Caltanissetta adunque e per Siracusa, ed anche per Catania rispetto al Tesoro, non esistono ragioni di provvedimenti speciali.

Ma le cose stanno diversamente per altre quattro provincie, che sono Girgenti, Messina, Palermo e Trapani. In tutte queste provincie l'arretrato è grave quasi esclusivamente per la ricchezza mobile.

Il prefetto di Messina dove gli inconvenienti raggiungono il massimo della loro intensità, ed in ciò sono d'accordo coll'onorevole Zuccaro, scrive che il solo guaio sta nella ricchezza mobile. Quanto alla fondiaria esiste bensì un certo arretrato, ma non è tale che meriti degli speciali provvedimenti.

In queste quattro provincie che ora accennai l'imposta della ricchezza mobile è in condizioni affatto peculiari, si può dire che l'arretrato relativo, non parlo di cifre assolute, è nel rapporto di uno per Trapani, di due per Palermo e Girgenti e di quattro per Messina. Ho quindi fatto un decreto che sarà, credo, stampato e pubblicato domani.

Per esso le somme che al 31 dicembre 1872 rimasero a pagarsi per imposta di ricchezza mobile dai contribuenti di Trapani, Girgenti, Palermo e Messina saranno pagate alle seguenti scadenze. Per Trapani, in cinque rate bimestrali scadenti al primo aprile, primo giugno, primo agosto, primo ottobre e primo dicembre 1873, vale a dire ho dato un anno per Trapani anzichè un semestre, ma non si è messa la prima rata al primo febbraio per dare maggiore agevolazione nell'avviamento del pagamento di questi arretrati. Per Girgenti e Palermo si è stabilito che il debito si paghi in undici rate bimestrali eguali, la prima delle quali scade pure al primo di aprile, per cui in sostanza si sono dati due anni. Per Messina la riscossione deve farsi in 23 rate bimestrali eguali, cioè, a quattro anni, essendo anche qui la prima rata stabilita per il primo di aprile.

Questi provvedimenti speciali, di cui io credo riconoscerete la necessità ed anche la giustizia, persuaderanno la Camera che, per parte mia, fui condotto in questa materia degli arretrati, non da uno spirito di violenza, ma da uno spirito di giustizia, vale a dire chiedendo il pagamento in ragione della possibilità, ma senza rallentare l'azione del Governo ed evitando di dare un premio ai negligenti.

Io confido che chiunque esamini a fondo questa materia riconoscerà che per parte mia si è fatto quello che si doveva.

Io credo, del resto, che importi grandemente che voi, o signori, vi rendiate ben conto di questa questione, e sono lieto che sieno state mosse queste interrogazioni. Imperocchè evidentemente l'amministrazione non può avere intera la sua azione se il Parlamento esplicitamente non l'appoggia; ed il Parlamento deve ben capire che ciò che non è pagato in tempo debito dai contribuenti, deve essere poi cercato con altri aggravii. Allora avviene quello che lamentava l'onorevole Di Rudinì, che cioè il buon contribuente è vittima del cattivo.

Io spero che, una volta attuata questa novella legge d'esazione, cesseranno le ire che, a mio credere, a torto vi si sono sollevate contro. Anche nel Lombardo-Veneto mi è stato assicurato che, quando fu attuato questo sistema d'esazione, vi furono opposizioni generali e gli aggi salirono, non se ne stupisca l'onorevole Di Rudinì, ad una misura più alta di quella terribile da lui citata.

Ebbene! una volta che si vide come questa legge alla fin dei conti non richiedeva altro dai contribuenti se non la puntualità e la precisione, essa cessò di essere impopolare, ed io oso dire che la medesima ebbe degli effetti altamente benefici in quelle provincie. Essa fu utilissima, prima di tutto, per lo Stato e poi anche per le aziende comunali e provinciali, ed ebbe un effetto in certo modo moralizzatore, imperocchè avvezò i cittadini alla puntualità ed esattezza. Io non dubito che un fatto simile avverrà quando questa legge sarà da qualche tempo applicata in tutto il regno.

Io quindi prego tutti i miei colleghi, sopra qualunque banco di questa Camera essi siedano, a voler coadiuvare le finanze nell'applicazione di questa legge, imperocchè in questo modo essi faranno una cosa utile, seriamente utile a tutti i contribuenti.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Io ho domandato la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Io non ho punto sentito che l'onorevole ministro abbia fatto allusione a lei. In ogni caso ella deve accennarlo questo fatto personale.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Io reclamo il mio diritto di parlare per un fatto personale, e l'accennerò.

**PRESIDENTE.** Indichi questo fatto personale.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Il mio fatto personale è che l'onorevole ministro delle finanze, parlando in occasione delle imposte in Palermo, dei deputati, i quali aiutano o attraversano l'amministrazione, parve facesse allusione ai deputati di Palermo. Ora, siccome io sono deputato di Palermo, credo che questo sia un fatto personale, epperò domando il permesso alla Camera di dare qualche spiegazione.

**PRESIDENTE.** Mi permetta. Se ella entra nel merito della questione, non fa altro che togliere il diritto di parlare agli altri deputati.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Non entrerò nel merito della questione.

**PRESIDENTE.** L'allusione soltanto non basta. Se c'è qualche cosa di personale lo indichi, ed allora le darò la parola.

**PATERNOSTRO PAOLO.** Io credo che l'onorevole ministro delle finanze non abbia avuto l'intenzione di fare un'allusione meno che cortese ai deputati di Palermo. Di questo sono sicuro; ma le parole da lui dette, quando parlava dell'aggio, che egli asserisce essere stata necessità accordare agli esattori delle imposte nella città di Palermo, mentre faceva gli elogi all'onorevole Rattazzi ed ai suoi amici della scuola alessandrina (*Ilarità*),

che fanno, al dire del ministro, opposizione in Parlamento e poi aiutano il ministro nella provincia di Alessandria...

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non il ministro, la legge.

**PATERNOSTRO PAOLO...** pareva che contenessero un'allusione ai deputati di Palermo, che in questa come in altre circostanze, non fanno sì che il Governo sia aiutato nella esazione delle imposte. Io debbo dichiarare che l'onorevole ministro sa come, senza venire alla Camera a suscitare scandali, quando vi sono diritti ed interessi da tutelare e sostenere, i deputati di Palermo si fanno un dovere di ricorrere, prima di tutto, ai ministri per vedere se ci fosse qualche misura da adottare.

Non più tardi di ieri e l'altro ieri, l'onorevole ministro sa che ho ricorso a lui per una dilazione al pagamento degli arretrati. Mi gode l'animo di veder data la disposizione per Palermo ed altre provincie in condizioni eccezionali: intanto anche questo fatto prova che ciascuno sa adempiere al proprio dovere.

Comprende la Camera e comprende il ministro come un deputato non può immischiarsi nell'amministrazione, per lo meno senza essere domandato, fuorchè quando un caso eccezionale lo consiglia, perchè l'immischiarsi nell'amministrazione o in ciò che deve fare il Ministero, mi pare che potrebbe sentire un poco dell'intrigante, anzi che del deputato che voglia esclusivamente fare il bene del paese.

Io parlo solo di me, ma credo che i miei onorandi colleghi la intendano come me, e non si permettano di dare consigli al Governo, se non sono chiamati.

Può dire l'onorevole ministro che i deputati di Palermo si siano negati, se interpellati, se consultati sulle cose che le provincie o le città siciliane riguardano? L'onorevole ministro delle finanze, quando si trattò di concedere la riscossione delle imposte, e si trovò avvilupato in gravi difficoltà e tali che ha dovuto concedere l'aggio del 10 per cento, si è forse rivolto in tempo utile ai deputati di Palermo per dire: consigliatemi, aiutatemi, dite una parola, additatemi che cosa si possa fare? Nulla di tutto questo.

In altre occasioni che riguardano la provincia e la città di Palermo, occasioni molto importanti, ha forse il Governo cercato il parere dei deputati di quella provincia, per lo meno per sapere come stessero le cose?

I deputati sanno che la responsabilità è del Governo; i deputati, se interrogati, se consultati, possono aiutare il Governo nell'interesse della buona amministrazione; ma in tutto ciò che opera il Governo e che non possa riuscire accetto alla parte sana del paese, o che possa essere la violazione della legge o una troppo rigorosa esecuzione della medesima, i deputati non possono nè devono presentarsi ed agire, perchè così diventerebbero i complici del Governo.

Questa è la risposta che doveva dare alle allusioni del signor ministro.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Devo dichiarare, e mi pare che l'onorevole Paternostro Paolo cominciando le sue parole lo riconoscesse egli stesso, che per parte mia non c'è stata intenzione di lagnarmi dei deputati di Palermo, fra i quali l'onorevole Paternostro sa che io ho degli amici carissimi, che mi aiutano coi lumi del loro sapere nelle questioni finanziarie. Io parlava in genere accennando al suffragio dell'opinione pubblica.

Se io avessi saputo che fosse sorta una questione di questa natura avrei portato qui, per esempio, due giornali di Palermo che mi sono venuti sott'occhio. In uno di questi si cita il nome di questo disgraziato ministro delle finanze. Vi si dice che ha le unghie della tigre e i denti del lupo; che ha non so cosa della iena, e questo è Quintino Sella. (*ilarità*) Un altro ne ricevetti l'altro giorno. Immaginatevi Ninco-Nanco, Chiavone, La Gala, e simili fate un impasto di questi briganti, questo è Quintino Sella. (*Nuova ilarità*)

Capisco che quando si martella l'opinione pubblica, si batte, si ripicchia sempre su questo tuono, si finisce per far credere a molti che quando si sta qui ad eseguire il proprio dovere, ad attendere a questo ingrato ufficio, si sia condotti non so da quali cattivi propositi. (Bravo! *a destra*)

Dunque io alludeva a questa specie di malattia, io la chiamo una vera malattia, uno stato morboso, uno stato anormale, per cui l'opera del Governo, l'opera di chi si occupa della cosa pubblica, qualunque cosa faccia è maltrattata, è rappresentata sotto una cattiva luce. Da ciò, evidentemente, non può non nascere un pessimo effetto; e quando poi avvengono dei disastri come quelli che vediamo, quando, per esempio, a Messina in poco tempo si sono uccisi due esattori, non si può a meno di darne larga parte di colpa a quelle esagerazioni.

Io dico dunque, che la cosa da raccomandarsi (e qui deve lavorare ognuno) è di aiutare nel buon senso. Questo io intendeva dire, cioè di raccomandarmi a tutti perchè nella sfera della loro azione, a qualunque partito appartengano, procurino di far penetrare nel paese il rispetto alle leggi.

Lasciamo stare i ministri. I ministri vanno rispettati e rispettati molto in quanto hanno il suffragio della maggioranza. Quando non c'è più l'appoggio della maggioranza, noi dobbiamo andar via immediatamente da questo banco. (*Mormorio a sinistra*) Si crede forse che rimarremmo qui senza l'appoggio di una maggioranza? Io non domando di meglio che di andarmene. Ma abbiate la pazienza che si faccia una manifestazione che conduca ad un voto contrario a noi.

Ma, signori, quel che deve ben sapere ogni cittadino in qualunque parte d'Italia, si è che vi è un Parlamento e che le volontà di questo Parlamento, le sue leggi debbono essere eseguite da chiunque, e che gli uomini i quali sono su questo banco hanno il dovere di farle eseguire a qualunque costo. (*Benissimo!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Pisanelli ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

**PISANELLI.** Rispetto al termine fissato dal decreto, io aveva mosso un dubbio di prudenza amministrativa. Crede l'onorevole ministro che con questo termine possa meglio raggiungere il suo scopo? Io ne dubitavo. L'onorevole ministro ha detto che una ragione di giustizia lo aveva consigliato, cioè che avendo alcuni esattori già pagato, sarebbe stato supremamente ingiusto, sarebbe stato offensivo ai diritti di costoro, il farsi egli arbitro di una più larga concessione di maggiore indugio.

Ma l'onorevole ministro, dopo di aver detto ciò come ragione di giustizia, si è fatto debito di soggiungere immantinentemente: ma siamo in una materia in cui le cose variano, e questa mutazione non è arbitraria, non è fittizia, è nella natura stessa delle cose.

Ebbene, onorevole ministro, quando io muoveva dubbio sull'efficacia dei suoi provvedimenti, io aveva in mente un caso affatto opposto a quello da lui allegato; aveva innanzi agli occhi la città di Napoli, ove i percettori, non solo non avevano essi pagato, ma erano stati dal Governo stesso dispensati dal pagamento, e scaricati da ogni responsabilità per gli arretrati. Quindi io diceva: come mai il Governo ha dispensati questi esattori dal carico degli arretrati? Egli ha dovuto riconoscere certamente (ed io di ciò non lo censuro) che l'arretrato, se dipende in parte da una qualche incuria del contribuente e da poca diligenza del percettore, dipende in gran parte ancora da quel disordine amministrativo, che è naturale nel primo impianto di una legge di tasse. Nè si potrebbe spiegare altrimenti la differenza della somma indicata come arretrato. L'onorevole ministro la fissa a 4 milioni, ma, secondo i ruoli, monterebbe ad 11.

Ora, posta questa condizione di cose, ognuno vede come se ne possa trarre una conseguenza, per questo caso, assai diversa da quella che il ministro, rammentando il caso del pagamento già fatto dai percettori, e che forse è più generale, ha tratta in favore della sua tesi.

Però l'onorevole ministro ha detto: questi termini sono *inflexibili*, io ho provveduto ad alcuni casi (ed ha letto due decreti riguardanti la Sicilia e la Sardegna), ed ha soggiunto che, ove, esaminando i fatti, si presentassero alle sue indagini casi meritevoli per circostanze peculiari di speciali provvedimenti, non tarderebbe a prenderli.

Ebbene, io mi limito a questa preghiera per ora; io lo esorto ad esaminare il caso del quale ho fatto cenno, quello cioè di una gran città, in cui le difficoltà per la riscossione dell'imposta di ricchezza mobile sono immense, ove la vastità dell'abitato e il numero della popolazione rende più complicate, più incerte le operazioni, più facili gli errori, più spiegabili e meno colpevoli, talvolta fatali i ritardi; io lo esorto a stu-

diare con esattezza quale sia l'ingente cumulo di arretrati; lo prego a rammentare che egli stesso ha scaricato i percettori da ogni responsabilità, ed io non dubito che egli, per esser giusto, prenderà per Napoli un provvedimento speciale, che solo, a mio modo di giudicare, può rendere efficace e sicura la riscossione degli arretrati. La necessità del provvedimento che invoco è imposta al ministro dalla stessa logica, ed io lo reclamo nell'interesse dei contribuenti e della pubblica finanza.

**SORRENTINO.** Mi duole di dover riprendere la parola a quest'ora; ma sarò brevissimo: non posso però fare a meno di dire quello che è necessario. La prima parte che l'onorevole ministro mi ha contraddetta è l'interpretazione dell'articolo 104. Io non ho mai detto che, coll'interpretazione che dava all'articolo 104, il ministro avesse pieni poteri; niente affatto. La legge ha detto: liquidate le contribuzioni arretrate. Ora come si liquidano? Colle leggi stesse. Questa cosa si doveva fare da parte del Ministero; doveva esso promuovere queste liquidazioni, e poi stabilire dei termini per il pagamento, un termine eguale per tutti. La legge appunto in quest'articolo dice « *procederà quindi*; » il procedere *quindi* vuol dire che prima vi deve essere stata la liquidazione.

Ora, se voi non avete eseguita questa prima parte, come potevate fare il decreto per il pagamento degli arretrati, che è la seconda? Mi pare che questo sia chiaro.

Si è proceduto in altro modo, come ho detto poc'anzi e non voglio ripeterlo, nè vorrei insistere sopra di questo per fare una questione d'interpretazione di legge.

Quanto all'osservazione che io ho fatta perchè ai contribuenti non si sia data una dilazione maggiore dei cinque mesi, il ministro mi ha risposto che, avendo compulsato i percettori, gli esattori in quelle parti dove ci è lo scosso per il non scosso, costoro avevano pagato del loro per i contribuenti morosi e quindi il credito verso i contribuenti non è più del Governo, ma degli antichi esattori.

Si vede da ciò che il ministro, dopo di aver sacrificato gli esattori, ora vuole opprimere i contribuenti.

Non posso dare, dice egli, una dilazione maggiore di cinque mesi, perchè in questo caso farei un danno a quei poveri percettori che già sono state le mie vittime. Ma per non far danno ai percettori, fa danno ai contribuenti, come ho detto prima. Se volevate essere giusti facevate con gli altri esattori ciò che avete fatto con la ditta Trezza: davate il 6 per cento di premio e fissavate più lunghe scadenze. Così facendo i contribuenti non sarebbero stati vessati e gli esattori sarebbero rimasti contenti.

Somma degli arretrati di Napoli.

Ho inteso esporre alla Camera una cifra la quale è stata presentata come la cifra esigibile. Ma domando io: è questa la vera cifra? Avete voi già scoverati que-

sti debitori? Avete voi riconosciuto quali siano i solvibili, quali gli insolvibili? Se voi avete date cifre, io pure ho le mie, non so se saranno esatte come quelle del ministro, ma certo è che la massa degli arretrati è la seguente:

L'arretrato a tutto il 1870, ammontava a 1,453,361 lire. Le tasse sui terreni, fabbricati e ricchezza mobile 1871-1872 non riscosse, lire 9,565,638 05, in totale 11,944,000 05.

Questa è la massa degli arretrati a mia notizia; non sono dunque i 4 milioni. Il dire che possono essere 4 è una parola; non sappiamo se veramente siano 4 o 5 o 6 o 10. Se siete nel caso di dirmi che sono 4, io sono felicissimo di vedere che l'amministrazione sia in grado di liquidare questi arretrati.

Interpretazione dell'articolo 4 del contratto.

Io rileggo l'articolo che ha letto l'onorevole ministro:

« Art. 4. Le somme riscosse dalla ditta assuntrice dovranno distintamente, e per ogni articolo di ruolo, essere versate di mese in mese, e precisamente al 10 d'ogni mese, e non più tardi del ventiquattresimo mese, a contare dal giorno in cui sarà posto in riscossione il relativo articolo. »

Cosa vuol dire *non più tardi*? Ci deve essere qualche cosa che va al più tardi. Vuol dire che la ditta può pagare di mese in mese, ma deve pagare entro il ventiquattresimo mese. Diffatti, se dovesse pagare a misura che esige, per tutto il mese di giugno prossimo si troverebbe saldato il debito e resterebbero le sole partite contestate: sarebbero stati, in questo caso, affatto inutili i 24 mesi. Non ci sarà tribunale che giudicherà in altro modo.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ma no!

SORRENTINO. È termine di favore questo dei ventiquattro mesi?

In ogni convenzione c'è sempre un termine ordinario e poi un altro perentorio; quest'ultimo è sempre il vero.

MINISTRO PER LE FINANZE. Deve essere finito tutto nel termine di 24 mesi!

SORRENTINO. Sapete cosa vi succederà? La ditta Trezza, al termine del primo mese, vi darà una piccola somma; al termine della seconda scadenza ve ne darà un'altra, ed al termine della terza ve ne darà un'altra, il resto all'ultimo. Ciò farà anche per serbare il pudore e l'apparenza, ma il grosso delle somme voi non lo avrete che al ventiquattresimo mese, e, se vorrete costringerla, i tribunali vi daranno torto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Scusi: l'intelligenza è stata questa:

Voi, assuntore accollatario, non dovete determinare quando debba pagare il contribuente. Questo già lo determina il decreto del 5 gennaio, ma voi dovete versare mese per mese quanto avete riscosso.

Per le partite poi che non abbiate potuto esigere

prima e per quelle delle quali abbiate solo a giustificare l'inesigibilità avete tempo a darne conto fino all'ultima ora della vostra gestione.

Se ci pensa un poco l'onorevole Sorrentino, quel termine di 24 mesi è a tutto favore della città di Napoli, perchè l'assuntore non è astretto di dover fare i suoi atti immediatamente dopo passati i termini, avendo 18 mesi di tempo per procedere agli atti onde farsi pagare o dichiarare la inesigibilità.

Il contratto dice chiaramente che l'assuntore deve versare mese per mese quanto ha riscosso. Questa, onorevole Sorrentino, è la regola principale. Vi è aggiunto poi che in ogni caso nel termine di un biennio ogni questione deve essere finita anche per tutto quello che riguarda le dichiarazioni di inesigibilità, le contestazioni e simili; per modo che, se entro due anni la ditta assuntrice non avesse portato a termine ogni cosa, ne sarebbe responsabile in proprio.

Ecco l'interpretazione da darsi a quel decreto, ecco l'intendimento nel quale fu dettato quell'articolo; e mi pare che, se ci riflette sopra, non abbia di che lagnarsene, per quanto riguarda l'interesse dei contribuenti.

SORRENTINO. Questa spiegazione data dall'onorevole ministro al contratto io la rispetto, ma la spiegazione che darà la ditta assuntrice sarà tutt'altra. Questa spingerà le coazioni contro tutti i contribuenti e li metterà in mora. I contribuenti non potranno pagare in tempo, sia per le contestazioni immense che vi sono, sia per la impossibilità materiale di eseguire i pagamenti, essendo non meno di quindici mila persone obbligate e più di cinquanta mila partite a notare e quietanzare; la ditta allora si farà pagare da questi contribuenti, necessariamente morosi, il tanto per cento fissato dalla legge, e concederà loro una discreta dilazione. Così la ditta farà due usure. Una del 10 la prenderà dai contribuenti e l'altra del 6 per cento la prenderà dal Governo. E siccome l'ammontare degli arretrati sale oltre i dieci milioni, vedete bene che alla fine dei 24 mesi la ditta avrà toccato un grosso guadagno, qualche milione e più.

Faccio un'altra osservazione.

Poc'anzi, rispondendo all'onorevole Di San Donato, assente il signor ministro, diceva che quanto agli uffici di percezione, ci sarà modo di dare comodità ai contribuenti. Ora, sa la Camera e sa l'onorevole ministro quanti sono i contribuenti della città di Napoli? Sono al di là di 15 mila le persone che dovranno recarsi a pagare, e gli articoli di pagamento sono più di 50,000.

La ditta è obbligata dal contratto a tenere un solo ufficio, ma ne tenga due, ne tenga tre, ne tenga dieci, credete voi che basteranno le ore di lavoro degli interi cinque mesi per annotare le 50,000 partite di pagamento, che, moltiplicate per tre, saranno 150,000? Io non vi domando che soli due minuti per trovare e re-

gistrare ciascuna partita; fate il computo e vedete quanti mesi ci vogliono per compiere questo lavoro.

Ho detto che sono 15 mila le persone che debbono recarsi agli sportelli e pagare, e tutti debbono farlo in cinque giorni. Ciascuno si affretterà ad essere il primo, epperò tutti andranno ad affoliarsi presso gli uffizi di riscossione. Immaginate adesso colla vostra fantasia quanto spazio ci vorrà per contenere 15 mila persone. Quante credete che ce n'entrino in piazza Colonna, in piazza Navona o nelle altre piazze di Roma? Vedete che spettacolo! Ma non vi accorgete che domandate l'assurdo?

E più assurda vi apparirà la vostra esigenza quando rifletterete che la ditta assuntrice deve eseguire anche la riscossione ordinaria; quindi negli stessi cinque mesi dovrà dare ascolto ad altre migliaia di contribuenti, e dovrà registrare più di 200 mila altre partite.

E se, com'è a prevedersi, molti non pagheranno, perchè non potranno pagare, bisognerà vendere la loro roba; ma non basta allora la piazza d'armi, antico campo di Marte, per fare questi baratti.

Non potendo seguire tutto ciò che ho detto, perchè assurdo, ne conseguiranno due cose: un perturbamento dell'ordine pubblico ed una grossa usura per la ditta.

L'altro sconcio che vi ho segnalato è questo: nell'interesse del Governo, è ben guarentito il contratto? Mentre si accorda la riscossione sia pure di quattro, di cinque o di sei milioni, come dice il ministro, bastano solo 200 mila lire di cauzione?

Questi sono i punti principali cui aveva accennato.

In ultimo poi devo fare un'osservazione che forse l'onorevole Sella mi avrebbe potuto risparmiare.

Io aspettavo che il signor ministro fosse stato più benigno, ed avesse accolto un po' più favorevolmente le preghiere che io gli aveva fatte, le quali erano molto limitate, molto ristrette.

Io diceva: allungate un poco i termini.

Invece ho inteso dire che v'è un trattamento per la Sardegna, un altro per la Sicilia, ed altri si riserva di fare di qua e di là.

Ma questo non lo intendo davvero, non so proprio come il ministro possa accettare una simile responsabilità, cioè, di fare un trattamento ad una provincia diverso da quello di un'altra. Prendete una linea generale per tutta Italia, poichè non so poi quale sia la ragione per cui in una provincia si avranno dieci mesi, in un'altra otto, in un'altra cinque mesi di dilazione. Io credo che, se si fosse osservato l'articolo della legge come è concepito, sarebbe stato tutto bell'e finito, e si sarebbero evitati degli inconvenienti e dei dispiaceri.

Il ministro dice: dove c'è una massa più forte di arretrati, là io fo delle concessioni; dove ce ne è di meno, non concedo nulla.

Qui non si tratta di fare un intruglio sulla massa degli arretrati, bisogna guardare il contribuente, che è

eguale dappertutto. Io conchiudo che, se il signor ministro vorrà avere la cortesia di dichiarare che modificherà il decreto adattandolo a tutti, io sono prontissimo a ritirare ogni mozione; se no, pregherò la Camera d'intervenire in siffatta questione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Dichiaro nettamente che per parte mia non posso che stare nei termini nei quali sono rimasto. Operando diversamente, commetterei una grande ingiustizia. L'onorevole Sorrentino vuole l'ampliamento in favore di tutti dei termini del decreto 5 gennaio. Io dichiaro di non poterlo fare, perchè la condizione è assolutamente diversa. Quindi faccia pure la mozione che crede..

**SORRENTINO.** È lo stesso decreto che lo dice.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ella dice che bisogna fare una regola generale per tutti. Io dico invece che le condizioni sono diversissime dall'una all'altra provincia del regno; tanto per l'entità dell'arretrato quanto per la condizione della riscossione di questo arretrato.

Per esempio, dove gli esattori hanno già pagato alla finanza, ed altro non rimane che l'azione dell'esattore stesso verso i contribuenti, si è in una condizione diversa da quella in cui il debito del contribuente è verso la finanza, e dove per conseguenza il Governo è libero.

Io non posso quindi accettare questa raccomandazione. Come ho già dichiarato all'onorevole Cencelli non ho alcuna difficoltà di provvedere per quei casi speciali che vi possano essere, e che io in oggi non sia ancora in grado di conoscere perfettamente.

Ma non posso entrare nell'ordine d'idee indicato dall'onorevole Sorrentino.

Se egli vuol fare delle proposte, le faccia presto, perchè il primo febbraio non è lontano, ed io non sono tanto tenero di mantenermi in questa condizione. Venga chi crede a riscuotere le imposte in questa maniera.

**SORRENTINO.** Non so capire questa ripugnanza a fare un trattamento eguale a tutti. Parmi che in Italia tutti i cittadini dovrebbero essere uguali.

**PRESIDENTE.** Onorevole Englen, dopo lo svolgimento dato dall'onorevole Sorrentino, credo che ella avrà più poco da aggiungere.

**ENGLÉN.** Ho poco da dire; sulla retroattività, e poco ancora sulla questione delle scadenze.

Il ministro ha cominciato col dichiarare che egli non si intende di cose legali; allora egli avrebbe dovuto consultare chi se ne intende.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** È quello che faccio sempre.

**ENGLÉN.** Sulla quistione dei diritti acquisiti egli non ha inteso il Consiglio di Stato. Se l'avesse inteso, sono certo che quel Consesso sarebbe stato del mio avviso. Niuno poi nè da questa nè da quella parte della Camera si è levato per contraddirmi; anzi ho osservato con compiacimento che da qualche distinto giurecon-



sultato che si è da quella parte, si approvavano le mie idee.

In ogni modo non insisto su ciò; tanto più che il ministro non ha respinta la mia raccomandazione, ed ha dichiarato che egli non avrebbe su questa questione fatta alcuna suggestione agli agenti delle imposte. Così io pure dichiaro che ogni qual volta vedrò dagli esattori tratto lo Stato in questi giudizi inutili e vessatori, lo denunzierò alla Camera.

Ora devo dire due parole relativamente al termine delle scadenze. Allorché mossi l'interrogazione sopra questo particolare al ministro delle finanze nel mese scorso, lo pregai affinché nel fissare le rate delle scadenze avesse serbata la proporzione che le danze arretrate non fossero mai maggiori della metà delle danze correnti.

Il ministro pareva che entrasse nelle mie idee. Invece adesso veggo che egli esce fuori con un decreto, in cui stabilisce la scadenza di cinque mesi, che secondo i miei calcoli si riducono a due mesi e mezzo. È vero che egli si riserva la facoltà di poter modificare in casi speciali questi termini; ma questo è un sistema ingiusto ed incostituzionale, poichè non assicura i cittadini e può dar luogo a sospetti d'ingiustizia e di favoritismo.

Inoltre con tal decreto il ministro è caduto in contraddizione con due suoi fatti. Egli nei contratti stabiliti coi percettori li ha sciolti dall'obbligo di versare gli arretrati, obbligo che essi avevano per legge.

Ciò importa che i percettori non avevano potuto nè potevano esigere tutti gli arretrati. Se dunque egli ha riconosciuto l'impossibilità negli esattori di esigerli e versarli, come poi pretende che in due mesi e mezzo sieno essi pagati dai contribuenti?

La seconda contraddizione sta in questo fatto. Quando egli ha dato ai nuovi esattori il termine di ventiquattro mesi per versare gli arretrati, ciò significa che egli crede possibile che l'esazione di questi arretrati si prolunghi per ventiquattro mesi. Perchè dunque vuole andare contro questo possibile e costringere i contribuenti a pagare in due mesi e mezzo?

Egli ricordar deve ciò che avvenne in Napoli quando, essendo gli arretrati di molti milioni, egli vi mandò appositamente un commissario regio per esigerli. Questo commissario vi si fermò due anni; e che cosa ha esatto? Ha esatto lire 42,000, ed ha speso per amministrazione e per altro lire 45 o 50 mila. (Oh! oh!)

Dunque vede l'onorevole ministro se può dirsi sufficiente il breve termine ora concesso.

Del resto, se io chiedo all'onorevole ministro che prolunghi un poco questo termine: io non gli domando che muti la legge od il decreto che egli ha pubblicato. Io anzi lo prego di dare esecuzione a quel decreto, il quale dà al ministro la facoltà nei casi speciali di prolungare questo termine. E ciò è quello che io desidero.

Dunque propongo un ordine del giorno, con cui, in

esecuzione di quel decreto, egli estenda questo termine secondo le idee che sono espresse nell'ordine del giorno stesso.

CECELLI. Avendomi l'onorevole ministro delle finanze con molta cortesia invitato a non insistere per oggi sulle conclusioni della mia interrogazione per aver tempo di esaminare i fatti speciali ai quali alludevo, aderisco pienamente al suo desiderio e starò attendendo una risposta quando a suo comodo potrà darla, anche privatamente se lo credesse, per conoscere se aderisce o no alla mia proposta, o quali altri provvedimenti creda esso proporre in favore dei contribuenti della mia provincia per la esazione della differenza fra la dativa reale e la tassa pel reddito dei fabbricati relativa al 1872; perchè mio scopo non era di far solo una interrogazione, ma di raggiungere il desiderio e lo scopo a cui tendeva la medesima.

Allora mi lusingo che potrò dichiararmi soddisfatto, e con me i miei rappresentati pure potranno esserlo. Starò in attesa.

PRESIDENTE. Presentando l'onorevole Sorrentino una risoluzione, io domando se sullo stesso argomento è concesso di fare due proposte diverse: o l'onorevole Sorrentino si unisca a quella dell'onorevole Englen, o viceversa. (Interruzione)

Se ciò si permettesse, bisognerebbe lacerare il regolamento.

ABIGNENTE. Non è la maniera...

PRESIDENTE. È una maniera parlamentare qualunque di farsi comprendere. Se ella fosse qui alla Presidenza, e dovesse parlare fra i rumori e le interruzioni, bisognerebbe che, per essere compreso, alterasse anche l'organo della voce.

La proposta dell'onorevole Sorrentino è questa:

« La Camera, invitando il Ministero a concedere una dilazione maggiore di cinque mesi per il pagamento delle imposte arretrate a tutto il 1872, passa all'ordine del giorno. »

Quella dell'onorevole Englen è la seguente:

« La Camera raccomanda al ministro delle finanze che, in esecuzione del decreto 31 dicembre 1872, siano estesi a otto bimestri i termini delle scadenze in tutte quelle località ed in quei casi speciali in cui gli arretrati oltrepassino la quarta parte della tassa annuale in corso. »

Onorevole Englen, ella non fa che emendare la proposta dell'onorevole Sorrentino. Ora, se questa ha da venire in discussione, ella avrà il diritto di proporre modificazioni a suo tempo; ma adesso mi pare che sarebbe strano presentare due proposte in ordine ad uno stesso argomento.

ENGLÉN. Dunque mi riservo di presentare un emendamento alla proposta Sorrentino.

PRESIDENTE. Sta bene.

Rimane adunque la sola risoluzione dell'onorevole Sorrentino, che rileggo:

« La Camera, invitando il Ministero a concedere una dilazione maggiore di cinque mesi per il pagamento delle imposte arretrate a tutto il 1872, passa all'ordine del giorno. »

Prego la Camera a voler determinare quando questa risoluzione debba venire in discussione.

*Voci.* Domani! domani!

*Altre voci.* Dopo i bilanci!

**GUERZONI.** Odo dire intorno a me che questa proposta sia discussa domani. Io farò osservare alla Camera che rimangono a discutersi e sono rimandati di giorno in giorno i bilanci dell'istruzione pubblica e della marina, i quali danno luogo a questioni tanto vitali ed importanti quanto possono essere quelle che si sono trattate in questo giorno, e che sono comprese nella proposta dell'onorevole Sorrentino.

*Una voce.* Domani!

**GUERZONI.** Io pregherei perciò che questa fosse rimandata dopo la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

**BRANCA.** Io credo che le stesse parole che ha pronunziate l'onorevole ministro delle finanze sulla importanza eccezionale della esecuzione della riscossione delle imposte sia tale che debba consigliare la Camera di risolvere quanto prima questa questione, tanto più che non può portare un lungo dibattimento. Nel bilancio dell'istruzione pubblica certamente avremo molti lunghi discorsi sul possibile riordinamento, e quella discussione si prolungherà per molte sedute; quindi è molto meglio definire subito questa controversia, ed io credo che l'onorevole ministro delle finanze vi consenta, tanto più che la scadenza è al primo febbraio e noi già siamo ai 22 di gennaio.

*Voci.* Domani! domani!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non posso accettare in alcun modo questa proposta. Siccome io veggio in essa una censura della mia condotta, un atto della più completa sfiducia verso di me, comprenderà perfettamente la Camera in che condizioni mi trovo.

*Voce a sinistra.* È un incidente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ma come un incidente?

**LAZZARO.** Una pressione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io dirò chiaramente che per parte mia non posso curare l'esazione delle imposte se non sono appoggiato dal Parlamento.

**SORRENTINO.** Questo è per appoggiare.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Questa è precisamente la questione. Io mi trovo per gli arretrati in queste condizioni. Io vi ho dette le ragioni per le quali ho fissato come termine generale le tre rate di cui parla il decreto del 5 gennaio ed ho indicato il perchè non posso a meno di mantenere un termine di questa natura. Ho indicato che non ricuso di esaminare e provvedere per quei casi nei quali, oltre all'esservi un arretrato in una ragguardevole proporzione coll'annata corrente, vi concorrono delle peculiarissime condi-

zioni, come quelle accennate dall'onorevole Cencelli, in cui pare che vi sarebbe e la grandezza dell'arretrato, non solo, ma anche il fatto dell'essersi in questi ultimi mesi posti in riscossione i ruoli di poco meno che due anni.

Io stesso ho, senza che nessuno me lo chiedesse, provveduto per le provincie di Cagliari, di Sassari e per quattro provincie della Sicilia, ed ho così provato col fatto di tenere conto delle condizioni eccezionali ove queste veramente esistono. Più in là non posso andare, perchè mi impiglierei in difficoltà gravissime per la questione dei diritti dei terzi.

Bisogna pensare, ripeto, che in molte provincie vi sono o ricevitori od esattori i quali hanno pagato e che per conseguenza hanno diritto a loro volta di esigere. D'altra parte non posso avere altra stregua tra contribuente e contribuente e tra provincia e provincia che quella della giustizia.

**SORRENTINO.** Io debbo dichiarare che deploro altamente e dal profondo dell'animo mio che di ogni questione si debba fare questione di Gabinetto. Non è più possibile che la Camera dia essa un indirizzo agli affari dello Stato. Ogni arbitrio, oppure ogni sbaglio, ogni errore dei ministri non sarà più possibile correggerlo, perchè sopra una circostanza, un incidente qualunque si pone la questione di fiducia. Ma dove andiamo così? Allora diteci che cosa dobbiamo votare e quale non dobbiamo votare, ed è finita. Io credo che si debba lasciare del margine all'azione parlamentare, e il ministro non si debba mettere sempre di fronte col petto e dire: o colpite me, o tacete.

Dunque, posta la questione in questi termini, io dico: che cosa domandate? Quale forma d'ordine del giorno vi è per poterci intendere, per poter trovar modo che i contribuenti non sieno ridotti nella condizione che poc'anzi ho descritta? Voi vi interessate di Cagliari, v'interessate di Sassari, v'interessate della Sicilia, e sta bene; e poi per Napoli nessuna parola. Ma come si ha da fare?

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per una ragione semplicissima io non ho voluto parlare di Napoli... (*Rumori a sinistra*)

**SORRENTINO.** Era per citare un esempio che io dissi questo.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi scusino. Prima di tutto io parto da questo sentimento, che non voglio fare la corte a nessuno, neppure ai deputati di Napoli... (*Nuovi rumori a sinistra*) Abbiate pazienza...

**LAZZARO.** Solo quando vi portiamo i milioni del dazio-consumo.

*Voci.* Col relativo sconto.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io devo dare la ragione delle mie parole, perchè, se questa interpellanza si chiude con una mia promessa a favore di Napoli, io temo che da un capo all'altro d'Italia... (*Oh! oh! a sinistra*)

**SORRENTINO.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io non posso a meno di dire che mi trovo in una posizione delicata in tutta questa materia della riscossione delle imposte.

Ho dichiarato a più riprese che per parte mia, comparando i dati che ho (e dissi che non sono molto precisi avendoli ricevuti per telegrafo), con un'annata delle imposte correnti, laddove risulti che gli arretrati hanno raggiunta una troppo alta proporzione e dove esistano motivi eccezionali, io non ho difficoltà di allargare i termini del decreto. Questo l'ho dichiarato più e più volte. Ed ho aggiunto ancora che in questo era condotto dal concetto della giustizia, volendo trattare egualmente con tutte le provincie che si trovino in condizioni eguali.

Può ben capire l'onorevole Sorrentino che se io, quando avrò i dati più completi relativamente a Napoli, troverò che non sono veramente quattro milioni, ma si va ad una somma che si avvicini agli undici milioni, non avrò difficoltà di modificare la determinazione presa.

Questo son pronto a dichiarare, ed a dichiararlo largamente quanto si vuole. Fin qui ci arrivo, per Napoli, come per tutte le altre città. Ciò che ho fatto spontaneamente per la Sardegna e per la Sicilia, l'ho fatto perchè i dati che aveva dinanzi agli occhi mi avevano persuaso dell'assoluta necessità di agire in quella maniera. Più in là di questi termini non posso andare.

L'onorevole Sorrentino propone una deliberazione generale. Egli trova che le tre rate non bastano. Io invece, per i motivi che ho più volte esposti, non credo di andare più in là e non posso accettare la sua proposta.

**PRESIDENTE.** Non è ancora il caso di accettare o no.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lo so; diceva questo solo per spiegare il mio concetto. Io mi trovo in una condizione difficile, poichè si tratta di applicare al primo febbraio la legge di esazione delle imposte, e la proposta dell'onorevole Sorrentino verrebbe ad esautorarmi. Dichiaro quindi che non posso accettare una deliberazione di questo genere; e ciò dichiaro senza intendimento di far pressione con questioni ministeriali.

Mi pare, onorevole Sorrentino, che in questi tre anni in fatto di deliberazioni ne ho ingollate d'ogni genere, numero e caso. Si ripete dai vostri diari che a qualunque costo vogliamo rimanere su questo banco, tanto se i voti sono favorevoli, quanto se sono contrari. Questo non è; nessun sentimento di tal natura alligna nell'animo mio. Ma realmente un ministro di finanze non può, alla vigilia dell'applicazione di una gravissima legge, venire così esautorato. Non posso quindi accettare questa proposta.

**SORRENTINO.** Non so se il ministro accetta la proposta dell'onorevole Englen: io mi associo a quella.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Non posso che fare la dichiarazione generale di non accettarla.

**SORRENTINO.** Allora per dimostrare che non voglio questioni ministeriali, mi accontento delle dichiarazioni fatte, e ritiro la mia proposta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io ringrazio l'onorevole Sorrentino, e gli dichiaro che questo accresce l'impegno mio di tener conto colla stregua della giustizia delle circostanze in cui si trovino i contribuenti delle diverse provincie.

#### RISULTAMENTO DELLE VOTAZIONI.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera il risultamento della votazione sui seguenti disegni di legge:

Leva marittima per l'anno 1873:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	210
Voti contrari . . . . .	26

(La Camera approva.)

Accordo stipulato colla Repubblica Argentina:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	216
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva.)

Pagamento delle imposte dirette mediante cedole del debito pubblico consolidato:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	211
Voti contrari . . . . .	25

(La Camera approva.)

Convenzione postale colla Russia:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	213
Voti contrari . . . . .	23

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione col Portogallo:

Presenti e votanti . . . . .	236
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	215
Voti contrari . . . . .	21

(La Camera approva.)

Ora si procederà al sorteggio della Commissione che dovrà procedere allo spoglio delle schede per la nomina di vari membri di Giunte permanenti.

(Si procede al sorteggio.)

La Commissione rimane composta degli onorevoli Lovito, Mazzagalli, Chiappero, Viacava, Tittoni, De Luca Francesco, Pelagalli, Bosi, Marchetti, Ricci. Si convocherà domani dopo il Comitato privato.

La seduta è levata alle ore 6 40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani :*

- 1° Seguito della discussione dello stato di prima previsione pel 1873, del Ministero dei lavori pubblici;
- 2° Interpellanza del deputato Ercole al ministro dell'interno sopra la privativa delle inserzioni degli atti amministrativi e giudiziari in un giornale della provincia di Alessandria.

Discussione degli stati di prima previsione per il 1873:

- 3° Del Ministero della pubblica istruzione;
- 4° Del Ministero della marina.

Svolgimenti di proposte:

5° Del deputato Macchi ed altri per modificare l'articolo 299 del Codice di procedura penale; del deputato Arrigossi ed altri pel passaggio di alcuni comuni della provincia di Padova a quella di Vicenza; del deputato Righi relativamente ai termini in cui proporre le rievocazioni delle sentenze dei conciliatori e delle Corti di appello; del deputato Catucci per disposizioni relative all'esecuzione delle sentenze dei conciliatori; del deputato Mazzoleni per disposizioni relative alla celebrazione dei matrimoni; del deputato Bove per la commutazione delle disposizioni per monacaggio in disposizioni di maritaggio; del deputato D'Ayala per un'inchiesta sopra lo stabilimento metallurgico di Mongiana; dei deputati Landuzzi e Billia Paolo per mantenere in vigore la attuale procedura contro i debitori di arretrati di imposte dirette;

5° Interpellanza dei deputati Crispi e Oliva al ministro dell'interno intorno alle condizioni ed all'amministrazione della pubblica sicurezza nello Stato.

Discussione dei progetti di legge:

- 7° Ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;
- 8° Circostrizione militare territoriale del regno;
- 9° Applicazione delle multe per inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette;

10. Proposte della Commissione d'inchiesta sopra la tassa di macinazione dei cereali;

11. Abolizione della tassa di palatico nella provincia di Mantova;

12. Convenzione fra il Ministero delle finanze e il Banco di Sicilia;

13. Spesa per la formazione e verificazione del catasto sui fabbricati;

14. Costruzione di un tronco di ferrovia fra la linea aretina e la centrale toscana;

15. Modificazione alla legge postale;

16. Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato, e riforma della legge comunale e provinciale;

17. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nell'arsenale militare marittimo di Venezia;

18. Affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane e siciliane;

19. Discussione delle modificazioni da introdursi nel regolamento della Camera;

20. Spesa per la costruzione di un arsenale marittimo a Taranto;

21. Sospensione del pagamento delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle ultime inondazioni;

22. Riordinamento del personale addetto alla custodia delle carceri;

23. Concorso speciale per posti di sottotenenti nei corpi di artiglieria e del genio;

24. Pagamento all'impresa già costruttrice della ferrovia Ligure della somma dovutale in forza di sentenza arbitrare;

25. Abrogazione della legge relativa all'anzianità e pensione degli allievi del terzo anno di corso dell'Accademia militare;

26. Collocazione di un cordone sottomarino fra Brindisi e l'Egitto;

27. Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute nel territorio di Volterra;

28. Spesa per l'esecuzione delle opere necessarie all'isolamento dei palmenti destinati alla macinazione esclusiva del granturco e della segala;

29. Disposizioni relative alla pesca.